

TRAILER NEWS

APPUNTAMENTI DI NOVEMBRE SCELTI DA CIAK

A CURA DI FILIPPO D'ANGELO



26/10 IL FESTIVAL DU CINEMA ITALIEN DI VILLERUPT TRIESTE (FINO AL 11)

Una speciale mostra fotografica
dai set di Fellini

www.festival-villerupt.com

30/10 TRIESTE SCIENCE+FICTION FESTIVAL TRIESTE (FINO AL 4)

www.sciencefictionfestival.org

31/10 PICCOLO GRANDE CINEMA MILANO (FINO AL 10)

www.piccolograndecinema.it

8 A SHOT IN THE DARK BERGAMO (FINO AL 9)

www.bergamofilmmeeting.it

9 MEDFILM FESTIVAL ROMA (FINO AL 18)

www.medfilmfestival.org

10 FESTIVAL NUOVO CINEMA EUROPA GENOVA (FINO AL 18)

www.fnce.it

10 FESTIVAL DEL CINEMA LATINO AMERICANO TRIESTE (FINO AL 18)

www.cinelatinotrieste.org

11 CLOROFILLA FILM FESTIVAL FIRENZE (FINO AL 13)

www.spazioalfieri.it

13 LAMEZIA FILM FESTIVAL LAMEZIA T. (CZ) (FINO AL 17)

www.lameziafilmfest.wordpress.com

14 SPORT MOVIES & TV MILANO (FINO AL 19)

www.sportmoviestv.com

15 LO SCHERMO DELL'ARTE FIRENZE (FINO AL 19)

www.schermodellarte.org

16 UK FILM DAYS ITALIA MILANO (FINO AL 17)

redshoesuk@gmail.com

16 ROME INDEPENDENT FILM FESTIVAL ROMA (FINO AL 23)

www.riff.it

17 CASTELLINARIA BELLINZONA/SVIZZERA (FINO AL 24)

www.castellinaria.ch

17 FILMMAKER INTERNATIONAL FILM FESTIVAL MILANO (FINO AL 23)

www.filmfestival.org

21 FESTIVAL INTERNAZIONALE DI CINEMA E DONNE FIRENZE (FINO AL 25)

www.laboratorioimmaginedonna.it

22 MENTE LOCALE-VISIONI SUL TERRITORIO VALSAMOGGIA (BO)/VIGNOLA (MO) (FINO AL 25)

www.festivalmentelocale.it

29 N.I.C.E. NEW ITALIAN CINEMA EVENTS

SAN FRANCISCO-NEW YORK-FILADELFA-WASHINGTON/USA (FINO AL 10/12)
www.nicefestival.org

Il videoartista Lurf

Tutti i cieli stellati del cinema nel film-mosaico di 558 titoli

di **Paolo Mereghetti**

«Abbiamo le stelle, non chiediamo la luna» diceva Bette Davis alla fine di *Perdutamente tua* e il regista e videoartista austriaco Johann Lurf l'ha presa in parola realizzando un film fatto solo di stelle cinematografiche, quelle che si vedono negli altri film. Un lavoro mastodontico: 558 estratti da altrettanti titoli (se ho fatto bene i conti) che vanno da *Rêve à la lune* di Gaston Velle e Ferdinand Zecca del 1905 a *Valerian e la città dei mille pianeti* di Luc Besson (2017), concentrati in 100 minuti. Si potranno vedere domani all'Oberdan, alle 21, all'interno del festival Film-maker (www.film-maker-fest.com).

Il titolo? Evidentemente, un simbolo non una parola per permettere a ogni spettatore di pronunciarlo nella sua lingua, così come il film assembla frammenti di dialoghi in tante lingue diverse, spesso incomprensibili perché tronchi e smozzicati: quello che interessa all'artista non sono le parole ma le immagini del cielo stellato. Ci sono le stelle di *Fantasia* e *Stromboli*, di *Gioventù bruciata* e *Ben Hur*, di *Godzilla* e *2001: Odissea nello spazio*, delle saghe di

Guerre stellari e *Star Trek*, di *E.T.* e *Alien*, di *La notte di San Lorenzo* e *I pirati dei Caraibi*, di *Titanic* e di *Thor*, ma chi le riconosce è bravo tanto si intrecciano e si confondono in una specie di mosaico fittissimo dove conta soprattutto il disegno d'insieme, non le singole tessere.

Non è la prima volta che un videoartista si mette a lavorare con le immagini di altri film. Con *The Clock* (un mega blob con fotogrammi di orologi sincronizzati in maniera da segnare lo scorrere di ben 24 ore, quanto dura la visione dell'opera) l'inglese Christian Marclay è stato premiato nel 2010 alla Biennale d'arte di Venezia. Ma in quella e altre opere simili l'assemblaggio delle immagini era funzionale a una riflessione filosofica.

Con il suo collage, invece, Lurf vuole immergere lo spettatore in una specie di esperienza sensitiva: non c'è un filo che tiene uniti i vari spezzoni se non quello cronologico della loro realizzazione e i pochi frammenti di dialogo che si sentono non rispondono a nessuna logica. Quello che importa è la possibilità di offrire un'esperienza che nessun film finora era riuscito a restituire: viaggiare con la mente nello spazio infinito e perdersi tra una stella e l'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Austriaco L'artista Johann Lurf, 36 anni



FILM



FILMMAKER FESTIVAL

In gara ma anche no: 80 pellicole svelano mondi

Dal 16 al 24 novembre torna a Milano *Film-maker Festival*. Nove giorni di proiezioni e incontri che ruotano attorno al cinema documentario, con lo sguardo a nuovi autori e nuove forme cinematografiche. Ad aprire l'edizione 2018 del festival nato nel 1980 sarà *Monrovia, Indiana* del maestro Frederick Wiseman (il 16 alle 21, Arcobaleno Film Center), che in una piccola comunità dell'America rurale indaga le trasformazioni del nostro tempo. Il «Concorso internazionale» mostrerà titoli come *Premières Solitudes* di Claire Simon, *The Waldheim Waltz* di Ruth Beckermann e *De Sancto Ambrosio* (sopra) di Antonio Di Biase. Oltre 80 saranno i film proiettati sugli schermi dello Spazio Oberdan e dell'Arcobaleno Film Center (biglietti: € 7,50; abbonamento interno € 30, ridotto € 25), ospitati nelle diverse sezioni: il «Concorso prospettive» per gli under 35, il «Fuori formato» che guarda alla videoarte e «Filmmakers Moderns» con ritratti di vario tipo. Info su filmmakerfest.com. (cecilia bressanelli)

Cinema

Le scelte di Guadagnino
al festival Filmmakerdi **Alberto Pezzotta**

a pagina 16

Da vedere Frederick Wiseman e Claire Simon tra i «big» del festival sul cinema documentario

Le storie vere di Filmmaker

Per capire il mondo spesso bisogna partire dal piccolo. Come fa Frederick Wiseman, il più grande documentarista vivente, che in «Monrovia, Indiana» osserva la vita di una cittadina del Midwest rurale: 1.400 anime, campi di mais, un bar, un supermercato, una chiesa, un cinema... Con il suo stile non intrusivo e apparentemente distaccato, che fa a meno di qualunque voce di commento (e che in passato ha mostrato come funzionano manicomi, teatri, biblioteche e parlamenti), Wiseman fa capire come questo paesello della cosiddetta «Corn Belt» sia uno specchio degli Stati Uniti che hanno votato Trump. E dimostra che il cinema può fare ancora molto: analizzare, spiegare, far riflettere. Non è un caso che «Monrovia, Indiana» (oggi all'Arcobaleno, ore 21.30) apra l'edizione 2018 di Filmmaker: il festival milanese che tanto ha fatto per fare conoscere l'opera di Wiseman e di altri registi — Harun Farocki, Ross McElwee, Wang Bing... — che sono al di fuori dei circuiti distributivi tradizionali, ma che all'estero sono regolarmente omaggiati

in musei e cineteche.

Il concorso di quest'anno presenta nove titoli. C'è grande attesa per vecchie conoscenze come Claire Simon e Nicholas Philibert. La prima, in «Premières solitudes», segue i ragazzi dell'ultimo anno del liceo di un sobborgo di Parigi. Il secondo (autore di «Nel paese dei sordi» e «Essere o avere») dedica «De chaque instant» a una scuola apprendisti infermieri, per riflettere sul lavoro, la sofferenza e la morte nella società contemporanea. Tutto milanese è «De Sancto Ambrosio» del giovane Antonio Di Biase: che è salito sul campanile della basilica di Sant'Ambrogio, per mostrare i turisti, i bambini che giocano e gli operai che lavorano, mentre scorrono le stagioni e cambiano le luci. Da seguire anche la sezione dedicata agli autori di cinema sperimentale: l'austriaco Kurt Kren e il milanese Francesco Ballo.

Novità di quest'anno, la «carta bianca» offerta a Luca Guadagnino, che si è concentrato su due registi che hanno contato nella sua formazione. Sono scelte sorprendenti. Il primo è un maestro indiscusso, Roberto Rossellini: quello

di «Viaggio in Italia», scoperto da Guadagnino a 14 anni, e del meno visto «La paura», quasi un noir. Il secondo è autore che di Rossellini fu allievo e che è rimasto sempre appartato, Peter Dal Monte. Guadagnino ha scelto il dimenticato «Piso pisello» (1981), girato a Milano, su un giovanissimo ragazzo padre, e due film con due attrici allora quasi agli esordi e che oggi sono diversamente celebri: «Piccoli fuochi» (1985) con Valeria Golino e «Compagna di viaggio» (1986) con Asia Argento. Alla proiezione di quest'ultimo (il 24 alle 17, allo Spazio Oberdan) segue un incontro con il regista e Guadagnino.

Il film di chiusura, «Chaco» di Daniele Incalcaterra e Fausta Quattrini (il 24 all'Oberdan, alle 21.30) racconta una storia vera che sembra un romanzo: quella di un donchisciotte contemporaneo (lo stesso coautore del film) che riceve in eredità 5.000 ettari di terra nel Paraguay e decide di restituirli agli indios Guaraní. La cosa non sarà così facile...

Alberto Pezzotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In pillole

● Il festival Filmmaker si svolge da oggi al 24 novembre nelle sedi di Spazio Oberdan (viale Vittorio Veneto 2) e Arcobaleno FilmCenter (v.le Tunisia 11)

● Ingresso 7,50 euro abbonamento € 30-25

● Il programma completo è su www.filmmakerfest.com

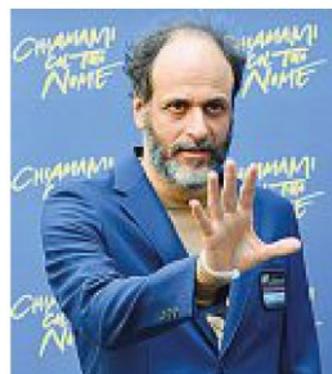
● Il 21 e il 22 novembre il Milano Film Network presenta la quarta edizione dei «Milano Industry Days», dove vengono presentati i progetti finalisti del workshop «In progress» dedicato a giovani autori italiani, e le copie lavoro di lungometraggi in cerca di sostegno produttivo nell'ambito del progetto «L'Atelier». Il programma completo è su www.milanofilnetwork.it

9

I titoli presentati nel concorso internazionale. Tra le novità di questa edizione la sezione «Carta Bianca» affidata a Luca Guadagnino



A sinistra «Monrovia» di Wiseman; dall'alto, «De Sancto Ambrosio» di Antonio De Biase; «Premières solitudes» di Claire Simon e un ritratto del regista Luca Guadagnino





Festival

Il documentarista Nicolas Philibert ospite di Filmmaker

Tre registi accompagnano oggi i loro lavori al Filmmaker Festival. Si comincia con un maestro del documentario, il francese Nicolas Philibert all'Oberdan (viale V. Veneto 2, ingr. € 7,50). Alle ore 19 presenta in sala il suo «De chaque instant» (2018), di cui ha curato anche fotografia e montaggio. Tema è la

formazione del personale infermieristico a Montreuil, con indagine su scelta lavorativa dell'operatore sanitario collegata a ricerca biomedica e rispetto dei diritti del malato. Alle 21 dall'Austria arriva Ruth Beckerman, premiata a Berlino, e selezionata per gli Oscar con «The Waldheims Walzer», docufilm sull'ex



Sanità «De chaque instant»

segretario Onu, Kurt Waldheim. Per conoscere luoghi nascosti dell'Italia, l'appuntamento è con la milanese, di origini pugliesi, Eleonora Mastropietro, alle 19.30 all'Arcobaleno (viale Tunisia 11, tel. 02. 29.40.60.54, € 7,50). Sullo schermo «Storia dal qui» (2018), un omaggio a Ascoli Satriano, la località da cui son emigrati i genitori della regista.

Giancarlo Grossini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'Oberdan

Ultima giornata di Filmmaker, in sala Luca Guadagnino

Registi in sala per l'ultima giornata di Filmmaker con schermo che ospita novità e recuperi all'Oberdan (viale V. Veneto 2, tel. 02.87.24.21.14, ingr. € 7,50). Partenza alle ore 15 con Margherita Pescetti che presenta il documentario girato in Palestina «Life is But a Dream», e chiusura alle 21.30 con Daniele

Incalcaterra e Fausta Quattrini per il loro «Chaco» paraguayano. Al centro della giornata, dalle 17 si conclude la sezione «Carta bianca a Luca Guadagnino» con due film, il raro cult del 1996 «Compagna di viaggio» di Peter Del Monte, proiettato in 35mm, e interpretato da un'intensa Asia



Ospite Luca Guadagnino

Argento al fianco di Michel Piccoli, e il capolavoro di Roberto Rossellini «Viaggio in Italia» (1954). Fra le proiezioni arrivano in sala per incontrare il pubblico, Guadagnino, il cui ultimo «Suspiria» uscirà a gennaio nelle nostre sale, e Del Monte. Dopo i film, da mezzanotte, festa per la chiusura di Filmmaker in via Melzo 5 al «Love».

Giancarlo Grossini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FILMMAKER

Sarà **Frederick Wiseman** il nume tutelare dell'edizione 2018 di **Filmmaker Festival** (a Milano, dal 16 al 24 novembre), che si aprirà con *Monrovia, Indiana*. Ogni film di Wiseman è un tassello che va ad aggiungersi al mosaico cominciato nel 1967 con *Titicut Follies*, e che ogni volta si arricchisce di spazi e volti nuovi attraverso i quali provare a fissare la continua trasformazione della società statunitense e, di riflesso, occidentale. Nel Concorso internazionale, a fianco ai nomi di autori che il festival ha seguito e contribuito a far conoscere - **Nicolas Philibert** (*De chaque instant*), **Ruth Beckermann** (*Waldheims Walzer*), **Claire Simon** (*Premières solitudes*, sopra), **Luca Ferri** (*Pierino*) -, alcuni dei lavori che in questo ultimo anno hanno maggiormente ridefinito il territorio del documentario: oltre a *The Image You Missed* di Donal Foreman, *The Sleeper* di Alex Gerbaulet, *Der Funktionär* di Andreas Goldstein, va segnalato *Fausto* di Andrea Bussmann che, incrociando linguaggi e dimensioni (realtà e finzione, visibile e invisibile), prova nuovi modi per vedere e farci vedere storie di metamorfosi, telepatia e patti col diavolo inscritte nella colonizzazione e nell'assoggettamento delle Americhe. Chiude il programma *De Sancto Ambrosio* di **Antonio Di Biase**, giovane regista pescarese fattosi conoscere nell'edizione 2016 con *Nuova Zita*, presentato in Prospettive (la sezione del festival che setaccia le zone poco battute delle produzioni indipendenti italiane under 35), e che ora concorre nella categoria maggiore. Filmmaker è un festival deciso a interrogarsi sull'orizzonte della visione, che sperimenta la translinguisticità, la manomissione degli apparati di produzione dell'immagine, al fine di saggiarne limiti e possibilità. Lo conferma la sezione Fuori formato, curata dal nostro Tommaso Isabella, che quest'anno, oltre a proporre il primo lungometraggio di **Johann Lurf** (☆, autentico *found footage* spaziale), dedica una retrospettiva (*Sorry. It Had to Be Done!*) al "punk strutturale" **Kurt Kren**: una selezione incompleta, ma esaustiva, del restauro digitale della sua opera compiuto dal Filmmuseum di Vienna. Questo gusto per la contaminazione si ritrova anche nella Carta bianca curata da **Luca Guadagnino**, occasione per il regista di presentare al pubblico i due estremi in cui è maturato il suo gusto cinematografico, che ha poi influenzato il gesto registico: la folgorazione giovanile, rappresentata dal cinema di **Peter Del Monte** (i due autori si incontreranno per un dialogo pubblico), e la maturazione spettatoriale con la scoperta del cinema di **Roberto Rossellini**. www.filmmakerfest.com

FESTIVAL IL FILM DI UNO DEI PIÙ GRANDI DOCUMENTARISTI DEL PIANETA

Filmmaker, il via con "re" Weiseman

-MILANO-

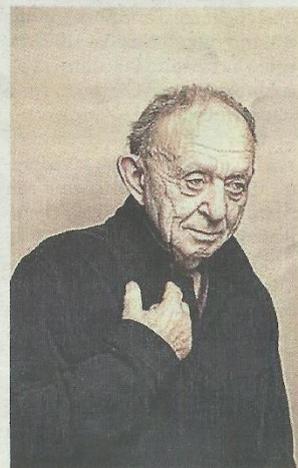
BEL COLPO di Filmmaker, l'apertura dell'edizione 2018 (da domani al 24 all'Oberdan e Arcobaleno) con "Monrovia, Indiana", di Frederick Wiseman, tra i più grandi documentaristi del pianeta (inaugura il Festival del cinema indipendente venerdì alle 21.30 all'Arcobaleno). Abbandonata New York, dove ha girato gli ultimi due ponderosi doc di cultura&società: "Jackson Heights" e l'interminabile "Ex Libris-The New York Public Library", Wiseman insiste a esplorare la società americana attraverso il funzionamento delle sue istituzioni, questa volta in una piccola città del Midwest rurale tra le fattorie e il bar del paese, il supermercato, la chiesa, la bottega dei tatuaggi, trac-

ciando la geografia umana dell'America bianca e conservatrice dell'elettorato di Donald Trump. Da non perdere. Tra questo efficace inizio e la chiusura, che di tradizione è dedicata a un autore italiano, in questo caso la coppia Daniele Incalcaterra e Fausta Quattrini con "Chaco", si sviluppa una settimana di 82 proiezioni in sette sezioni, tra Concorso Internazionale, Prospettive, Fuori concorso, una Carta Bianca a Luca Guadagnino, e così via. Missione originaria e, va detto, benemerita del Festival, che va verso la 40esima edizione diventando un punto di riferimento in Europa, è il panorama internazionale sul cinema documentario e di ricerca. Nella sezione ufficiale, tra i nove film in concorso, troviamo il Nico-

las Philibert di "Nel paese dei sordi" e "Essere o avere", Ruth Beckermann, che vinse Filmmaker nel 2016 e ora presenta "Waldheims Walzer" (candidato austriaco alla corsa all'Oscar) e Claire Simon che ci porta con "Premières solitudes". L'Italia è rappresentata da Luca Ferri, habitué del Festival, che in "Pierino" segue un anno di vita quotidiana di Pierino Aceti, «malato di cinema», e Antonio Di Biase (classe 1994): per girare "De Sancto Ambrosio" Di Biase è salito sul campanile della basilica di Sant'Ambrogio e da lassù contempla i bambini che giocano, gli operai al lavoro, i turisti in selfie nell'alternarsi delle stagioni.

Il programma completo su www.filmmakerfest.com.

Silvio Danese



KERMESSE Da domani al 24 all'Oberdan e all'Arcobaleno. Nove giorni, ottantadue titoli

Filmmaker Festival, alla ricerca di un nuovo punto di vista sul mondo

Claire Simon, Ruth Beckermann, «Monrovia, Indiana» di Wiseman. L'edizione 2018 al via il 16 novembre

**Fuori Formato
guarda all'Austria
con i lavori
di Kurt Kren
e Johann Lurf**
MARIANGELA MIANITI
Milano

■ Sette sezioni, nomi storici e giovanissimi, due giorni dedicati all'industria (che per il cinema significa produrre e quindi esistere) e una vocazione: stimolare a riflettere e provocare. È il biglietto da visita di Filmmaker Festival 2018 che si svolge a Milano (Spazio Oberdan e Arcobaleno Film Center) dal 16 a 24 novembre.

Gli 82 titoli, di cui 16 in anteprima assoluta e 11 in anteprima italiana, sono stati scelti nel solco della tradizione di Filmmaker che da sempre privilegia un cinema di ricerca, ovvero immagini critiche, punti di vista innovativi e scombusolanti, nuovi autori, nuove forme, nuove relazioni con il pubblico.

NON È UN CASO che autori fatti conoscere qui al pubblico italiano siano poi diventati dei classici come Ulrich Seidl, Frederick Wiseman, Rith Panh o Errol Morris. Proprio con l'ultimo lavoro di Wiseman, *Monrovia, Indiana*, si apre il 16 novembre. A differenza dei precedenti lavori ambientati nella metropoli o su luoghi di lavoro, questa volta il grande documentarista statunitense si immerge in una piccola città rurale del Midwest dove il 70% dei 1400 abitanti ha votato Trump. Com'è nella tradizione del suo cinema, Wiseman non giudica, ma lascia che sia

lo spettatore a costruire un proprio pensiero partendo dalle immagini: campi di mais, cucine dove si friggono hamburger, una seduta del consiglio comunale dove si deve decidere se mettere una o due panchine davanti alla biblioteca, una ritualità quotidiana sconnessa dal mondo e a cui gli abitanti sono abbarbicati. Il film di chiusura è, come da tradizione, affidato a un regista italiano, Daniele Incalcaterra che con Fausta Quattrini firma *Chaco* in cui racconta che cosa è cambiato dopo la donchisottesca battaglia (narrata in *El impenetrable* del 2015) per entrare in possesso dei 5000 ettari di terra ricevuti dal padre in Paraguay e che voleva restituire ai popoli vampirizzati da latifondo e deforestazione.

Al Concorso internazionale partecipano 9 film di autori amici di Filmmaker come Claire Simon (*Premières solitudes* girato in un liceo nei sobborghi di Parigi), Nicolas Philibert (*De Chaque Instant* che segue la formazione di apprendisti infermieri) Ruth Beckermann con *Waldheims Walzer*, ritratto del controverso ex segretario ONU e di una società che ha rimosso le proprie complicità col nazismo. Investigazioni sull'assenza privata di due padri pubblici (fotografo uno, regista l'altro) sono in *Der Funktionär* di Andreas Goldstein e *The Image you Missed* di Donal Foreman, mentre gli italiani sono rappresentati da *Pierino* di Luca Ferri, che segue la maniacalità della routine quotidiana del pensionato Pierino Aceti, e *De Sancto Ambrosio* del ventiquattrenne Antonio Di Biase

che dal campanile di Sant'Ambrogio mostra la vita e le stagioni che scorrono.

MOLTO ATTESA è la sezione Carta Bianca a Luca Guadagnino nella quale il più internazionale dei registi italiani presenta la propria formazione cinematografica, e non, attraverso sei pellicole, tre di Roberto Rossellini (*Europa 51*, *Viaggio in Italia*, *La Paura*) e tre di Peter Del Monte (*Piso pisello*, *Piccoli fuochi*, *Compagna di viaggio*) che sarà presente con Guadagnino in un incontro con il pubblico.

Le 11 pellicole del Concorso Prospettive dedicate al cinema indipendente italiano under 35 perlustrano zone cinematografiche selvagge che si muovono fra *Un'estate a Milano* di Demetrio Giacomelli, il cuore del Kazakistan con *Bajkonur-Terra* di Andrea Sorini, le amazzoni protagoniste di *Uè Chica* di Marie Audiffren, l'umanità vista come unico organismo onnicomprensivo in *20 settembre* di Camilla Salvatori.

TUTTA DEDICATA all'Austria è la sezione Fuori Formato che comprende il lungometraggio di Johann Lurf intitolato con il disegno, non il nome, di una stella e racchiude estratti di cieli stellati da oltre 550 film, e un omaggio a Kurt Kren, pioniere del cinema d'avanguardia del dopoguerra.



FESTIVAL DEI POPOLI

«Chaco» di Incalcaterra e Quattrini miglior film dell'edizione 2018

■ ■ È *Chaco* di Daniele Incalcaterra e Fausta Quattrini - storia della battaglia del regista per salvaguardare dalla deforestazione una piccola parte del Chaco paraguayano - a vincere la cinquantanovesima edizione del Festival dei Popoli, conclusasi ieri a Firenze. *Chaco*, in programma anche come film di chiusura a Filmmaker Festival di Milano il prossimo 24 novembre, è stato premiato come miglior titolo del concorso internazionale dalla giuria composta da Filipa Reis, Stephan Riguet e Biljana Tutorov.

IL PREMIO al miglior mediometraggio è andato invece a *Roman Nationale* di Grégoire Beil, mentre quello al miglior cortometraggio a *Las Nubes* di Juan Pablo González. La Targa Gian Paolo Paoli al miglior film antropologico è stata assegnata a *When the War Comes* di Jan Gebert e il premio «Lo sguardo dell'altro. La sfida del dialogo tra culture e religioni» a *Srbenka* di Nebojosa Slijepcevi.

Il Premio Cinemaitaliano.info al miglior film del Concorso italiano se lo aggiudica *La regina di Casetta* di Francesco Fei, che racconta l'ultimo anno prima del liceo dell'unica ragazzina che vive a Casetta di Tiara, un paesino sull'Appennino tosco-emiliano con solo 10 abitanti. Il Premio Gli Imperdibili del Concorso italiano è stato vinto invece da di Stefano Cattin con il suo *Pentcho*. Il riconoscimento di Mymovies.it va infine a *Life is But a Dream* di Margherita Pescetti, per il concorso internazionale, e a *Corpo a Corpo* di Francesco Corona per quello italiano.



Daniele Incalcaterra, la lotta solitaria contro i latifondisti

Il film, girato insieme a Fausta Quattrini, è il vincitore del Festival dei Popoli

La difesa di un «angolo» di foresta nel cuore del Paraguay, intervista al regista di «Chaco»

Il massacro di Curuguaty è stato pianificato per liberarsi del governo Lugo, che cominciava ad attaccare la grande proprietà terriera: il tabù del paese

GIOVANNA BRANCA

■ La più grande foresta sudamericana dopo l'Amazzonia - una delle più estese al mondo - si trova nel Chaco paraguayano, la regione che dà il titolo al documentario di Daniele Incalcaterra e Fausta Quattrini vincitore dell'ultima edizione del Festival dei Popoli (e che verrà proiettato a Milano il 24 novembre in chiusura di Filmmaker Festival): *Chaco*.

In quella regione Incalcaterra possiede 5000 ettari di terra lasciati in eredità dal padre: nel suo precedente documentario, *El impenetrable*, raccontava l'avventura per prenderne possesso e trasformarli in una riserva naturale - Arcadia - resa possibile da un decreto del presidente Fernando Lugo. Un «happy ending» ribaltato nelle prime scene di *Chaco*: «Con la caduta del governo Lugo, qualche mese dopo il decreto con cui aveva istituito la riserva, i grandi proprietari hanno ricominciato ad assediare Arcadia, e a quel punto ho deciso di cominciare un nuovo film», spiega Incalcaterra. La terra, che il regista vorrebbe riuscire a riconsegnare ai popoli originari - i guarani ñandeva - è dunque di nuovo a rischio: «Arcadia si è scontrata con il punto focale della mafia della proprietà terriera in Paraguay», dice Lugo al regista.

Gli interessi economici contro cui battersi sono fortissimi (la deforestazione consente di creare allevamenti e coltivazio-

ni di soia), la burocrazia asfissia ogni tipo di soluzione e Incalcaterra viene lasciato progressivamente sempre più solo nella sua lotta.

Qual è il rapporto tra «Chaco» ed «El impenetrable»?

El impenetrable era una sorta di western, un film di scoperta: la storia di un forestiero che sbarca in un Paese sconosciuto per cercare di risolvere un problema che ha ereditato insieme ai 5000 ettari di foresta: come restituirli ai guarani? Ora invece non sono più lo straniero: tutti mi conoscono già, sia a livello governativo che locale. *Chaco* è più un thriller su una persona che si confronta con una serie di ostacoli, tra i quali una solitudine sempre più grande e l'onnipresenza dello Stato, con cui però è difficile dialogare.

Il confronto più sofferto è però quello con gli stessi guarani che le voltano le spalle perché pretendono che la terra venga intestata a loro.

Capisco perfettamente la richiesta di proprietà della terra: fa parte della loro lotta. Ma su quelle comunità sono state fatte delle pressioni. Mi hanno accusato di volerli manipolare, ma io conosco la situazione del Paraguay e temo che allo stato attuale l'ingresso in quella terra potrebbe mettere a rischio le loro vite. C'è chi ritiene che la morte di qualcuno di loro sia «strategica», io propendo invece per una soluzione pacifica.

Nel film lei teme infatti che possa verificarsi qualcosa come il massacro di Curuguaty (durante il quale nel 2012 sono stati uccisi dalla polizia 11 campesinos, ndr).

In quel caso l'obiettivo non era solamente l'espulsione di 56 famiglie di campesinos dalla loro terra, si trattava soprattutto di un pretesto per far saltare il governo Lugo con l'accusa di incompetenza, proprio per non aver saputo gestire la situazio-



ne. È stato poi scoperto che i sei morti dalla parte della polizia sono stati uccisi da armi più sofisticate di quelle dei contadini: era una trappola, i grandi proprietari hanno pagato dei killer, e solo di recente sono stati liberati gli 11 contadini accusati di aver ucciso quei poliziotti. Ci si voleva sbarazzare del governo Lugo perché aveva cominciato una serie di riforme: scuola, salute e educazione per tutti - e iniziava ad attaccare anche la proprietà terriera, il grande tabù del Paese.

«Chaco» affronta l'emergenza ambientale, la deforestazione,

i rischi per l'ecosistema. Le recenti elezioni in Brasile rinforzano queste preoccupazioni: Bolsonaro ha annunciato che lascerà mano libera ai grandi latifondisti nella deforestazione dell'Amazzonia per la produzione di soia e gli allevamenti.

Il Paraguay è diventato il quarto produttore di soia al mondo, il Brasile è il secondo. Si producono alimenti che danneggiano il suolo - dopo pochi anni i terreni dove si produce soia transgenica diventano infertili - e lo stesso vale per l'allevamento: per produrre un kg di carne servono circa 9

litri d'acqua, che significa togliere agli esseri umani per produrre un alimento che non è affatto conveniente. Bolsonaro quindi sbaglia, ma non bisogna dimenticare che lui è stato votato proprio dai grandi proprietari terrieri: quello brasiliano è stato un voto di protesta ma dietro ci sono sempre i soliti noti, coloro che mantengono lo status quo nel Paese. E l'elezione di Bolsonaro crea un grande problema non solo in Brasile, che è il Paese più importante del Sudamerica per cui vedremo un violento cambiamento geopolitico in tutta la zona.



Daniele Incalcaterra in «Chaco»

Visioni

FRED WISEMAN Intervista al regista di «Monrovia, Indiana», in un paese del Midwest fra gli elettori di Trump

Cristina Piccino pagina 13

La trama complessa dell'America

Dopo l'esordio a Venezia il film apre oggi il Festival milanese Filmmaker

* *Intervista al regista che nei suoi documentari ha saputo catturare il sentimento del presente*

* *Il suo «Monrovia, Indiana» esplora un piccolo paese del Midwest, «laboratorio» delle ossessioni nazionali*

“ Per la comunità la religione provvede ogni spiegazione, anche gli eventi più terribili si accettano pensando che poi c'è il paradiso

“

A Monrovia quasi tutti hanno votato Trump ma non discutono mai di politica. Non sono interessati al mondo esterno, ma solo a quanto succede a casa propria

CRISTINA PICCINO

■ ■ «I democratici vinceranno la Camera, i repubblicani il Se-

nato». Così Fred Wiseman rispondeva pochi giorni prima alla domanda: «Cosa pensi che accadrà alle elezioni di midterm?». E con lo stesso umorismo che pervade i suoi film aggiungeva: «Tieni presente che non sono Nostradamus, ero anche io tra quelli che pensavano che Trump non sarebbe mai diventato presidente». Invece la sua previsione risponde a quanto è accaduto al midterm. Wiseman, bostoniano di nascita, il suo Paese lo conosce bene, l'ha esplorato in profondità con i suoi film scegliendo punti di vista di millimetrica precisione: istituzioni pubbliche, scuole, ospedali, comunità in piccole cittadine laboratorio delle ossessioni nazionali per comporre nelle sue molte sfumature la trama complessa dell'America. E sin dai primi film, da quel *Titicut Follies* (1967), a lungo censurato negli States con la scusa della libreria dei suoi soggetti. Davanti alla macchina da presa c'erano infatti i pazienti di un manicomio criminale, a Bridgewater, in Massachusetts, ai quali però medici e funzionari per spapolare il cervello con la violen-

za e gli elettroshock non hanno mai chiesto il parere.

Wiseman a differenza di altri tipo Michael Moore non offre soluzioni «di parte», che sono anzi all'opposto del suo «cinema diretto». Non giudica chi sta davanti alla sua macchina da presa, non vi sovrappone una griglia ideologica – i buoni, i cattivi. Sarà per questo che le sue storie riescono a sempre a catturare il sentimento del presente.

Monrovia, Indiana - presentata alla Mostra di Venezia (fuori concorso) e oggi in apertura del festival milanese Filmmaker (fino al 24 novembre) - prende il titolo dalla cittadina del Midwest, poche decine di chilometri da Indianapolis, nel cuore della Corn Belt: cieli azzurri, campi gialli di mais, file di case ordinate tra cui Wiseman curiosa con discrezione tanto che nessuno sembra badare alla sua presenza a parte una ragazzina a scuola, la più carina della classe, che continua a sistemarsi i capelli – Lui ci ride quanto glielo faccio notare: «Era molto simpatica e molto sveglia» dice.

La crisi che devasta la Rust



Belt è lontana: bar, mercati, birra, hamburger che colano grasso, gli scaffali dei supermercati colmi di cibi calorici, armi, corpi obesi, preghiere, massoneria. Il resto del mondo sembra non esistere a Monrovia, dove gli unici argomenti di conversazione sono gli attrezzi agricoli, i ricordi dei vecchi compagni di scuola. Al massimo una discussione su quante panchine mettere di fronte alla biblioteca, e su come bloccare i nuovi investimenti edilizi che potrebbero portare troppi «stranieri» nella comunità. I giovani se ne vanno, i neri non ci sono a Monrovia che vota quasi tutta per Trump anche se nessuno parla di politica. E le ragioni sono tutte lì, senza bisogni di spiegazioni o di retoriche, basta guardare i riti quotidiani.

Fred Wiseman lo abbiamo incontrato a Venezia.

Monrovia concentra un alto numero di elettorato di Trump anche se nessuno parla di lui o in generale di politica. Che idea ti sei fatto su questo?

Visto che non è un tema di discussione posso soltanto immaginare le ragioni delle loro scelte. Non credo che si siano censurati di fronte a me, direi piuttosto che non sono interessati al mondo esterno. Le loro preoccupazioni si concentrano su quanto accade a casa propria, e forse questo è l'aspetto che più mi ha colpito di loro. Non conoscevo Monrovia ma volevo girare un film nel Midwest, mi sembrava fosse il posto giusto per completare il mio racconto dell'America. Di Monrovia mi ha parlato un'amica di Boston, sono andato a vedere e ho trovato una cittadina di 1400 abitanti, senza preoccupazioni economiche, con dei paesaggi bellissimi che restituivano l'immagine di una società agricola. Ho sempre scelto città piccole perché mi interessa lavorare sulle comunità e questa era perfetta. La mia amica mi ha presentato una docente dell'università di Indianapolis la cui fami-

glia vive ancora lì. Essere introdotto da qualcuno del posto è stato fondamentale, si sono resi garanti per me e per il mio lavoro e questo mi ha permesso di muovermi liberamente; a scuola, al comune, nei centri ricreativi, tutti davano il loro assenso. Ho cominciato le riprese due mesi dopo la mia prima visita.

Armi, religione, obesità: nel microcosmo di Monrovia sembra concentrarsi l'America, o almeno quella parte che, appunto, crede alle promesse di figure come Trump.

I cittadini di Monrovia fanno parte del suo elettorato però non discutono di politica perché è un argomento che non rientra nelle loro conversazioni abituali, preferiscono parlare della scuola, dei vecchi compagni di classe, della fattoria, degli attrezzi agricoli. Eppure tutto questo, anche se in modo implicito, ci spiega il perché della loro scelta. Lo stesso vale per il cibo o per le armi: non abbiamo mai mangiato a Monrovia, tornavamo nel nostro hotel, a Indianapolis, dove cucinavamo alimenti biologici. La questione è sempre la mancanza di consapevolezza: c'è un 2% di persone che si pone delle domande, il resto che vive nell'accettazione del mondo come è. A Monrovia sono molto religiosi, la religione provvede a dare ogni spiegazione, anche gli eventi più terribili vengono accettati pensando che poi si andrà in paradiso. In questo modo l'esperienza umana viene tagliata fuori, o diviene il semplice riflesso di quest'ordine divino, determinando una completa mancanza di curiosità verso le persone e verso il mondo.

Vuol dire credere a quanto viene detto, alla propaganda, non mettere mai in discussione nulla e respingere chi lo fa. Il dubbio e lo scetticismo sono sempre positivi, esprimono un pensiero sul mondo. Delegare ogni risposta alla religione è un po' la stessa cosa che credere in quanto viene detto dai politici o da una cer-

ta informazione, purché nulla sia modificato. Ricordo che anche nella mia famiglia erano molto religiosi e avevano un po' lo stesso atteggiamento, rimandando alla religione ogni spiegazione di quanto accadeva in terra. Appena ho capito questo – e che naturalmente non funzionava così il mondo – mi è stato tutto molto più chiaro. Quando ho iniziato a fare film mi è apparso evidente che il genere umano ha bisogno di appigliarsi a qualcosa, se non è la religione sono le ideologie... Forse perché è più facile affidarsi a una forza superiore per motivare ciò che non funziona invece che assumersene la responsabilità provocando magari un cambiamento.

I tuoi film lavorano sempre su un paesaggio umano, geografico, emozionale, sulla sorpresa, sulla meraviglia. E sono sempre politici rifiutando di rimanere impigliati in una «tesi».

Forse perché li penso come dei romanzi e non come dei reportage giornalistici. Mi piace pensare che chi li guarda si senta trasportato nell'inquadratura, in una certa sequenza. Mi piace l'idea di raccontare qualcosa, non voglio mettere delle etichette sui miei materiali e tantomeno sulle scelte che faccio mentre giro condizionandole con degli obiettivi prestabiliti. Le connessioni le stabilisco piuttosto al montaggio. Ti faccio un esempio: *Ex Libris: New York Public Library* è nato come un film sulla Biblioteca pubblica di New York. È diventato un film politico grazie a Trump, perché la Biblioteca rappresenta tutto ciò che lui vuole cancellare: l'educazione, il sapere, la cultura, la scienza, il ruolo degli immigrati. Ci sono anche dei momenti divertenti in Monrovia, c'è dell'umorismo che mi appartiene ma che non ho creato appositamente. Se infatti prendessi in giro queste persone prenderei per primo in giro me stesso.



Frederick Wiseman foto di Adrien Toubiana

Dal campanile di Sant' Ambrogio alla conquista del cielo stellato

Filmmaker Festival, le sperimentazioni di Kurt Kren e il doc di Antonio Di Biase

**In «Baikonur, Terra»
Andrea Sorini
osserva i preparativi
di una missione**

Soyuz

MARIANGELA MIANITI
Milano

Nonostante il suo debutto coincidesse con Bookcity e i suoi 1400 eventi, Filmmaker Festival a Milano è partito con il tutto esaurito alla proiezione di *Monrovia, Indiana*, l'ultimo lavoro dell'87enne Frederick Wiseman. Il pubblico di Filmmaker, che continua fino al 24 novembre, offre uno spaccato interessante su quegli spettatori che non si accontentano del cinema mainstream e sono mossi dalla curiosità verso nuovi sguardi e modi di raccontare.

TRASVERSALI per età e professioni, gli amanti di Filmmaker si muovono in un tratto di strada lungo cinquecento metri, popolato da bar, ristoranti ed enoteche che unisce lo spazio Oberdan e l'Arcobaleno Film center, le due sedi del festival. Alla fine di ogni proiezione si formano all'ingresso delle sale capannelli di gente che, fumando e resistendo a freddo e pioggia, si scambiano impressioni e idee con gli organizzatori, i curatori delle varie sezioni, i giurati e i registi presenti. È un po' come una grande comunità refrattaria ai red carpet e uni-

ta dalla voglia di scoprire ciò che altrove, almeno in Italia, sarebbe difficile se non impossibile vedere.

GRANDE soddisfazione l'hanno ricevuta dai due pomeriggi dedicati a Kurt Kren, regista austriaco che, come ha scritto Tommaso Isabella nel bel catalogo, «Per primo negli anni Cinquanta, contemporaneamente al connazionale Peter Kubelka e in anticipo di un decennio su ogni altro, aveva sfidato qualsiasi concezione narrativa, espressiva e rappresentativa del cinema in favore di un approccio radicalmente materialista, fondato sull'idea che il film, prima di rappresentare alcunchè, dovesse rappresentare se stesso». Bancario licenziato per il suo sodalizio con gli Azionisti e perché coinvolto nello scandalo dell'happening «Kunst und Revolution» all'Università di Vienna nel 1968, Kren, morto nel 1998, è un punk strutturale che mette ordine nel caos e caos nell'ordine.

Per nulla caotico, ma formalmente impeccabile, a volte forse troppo, è *De Sancto Ambrosio* di Antonio Di Biase, film in concorso internazionale che, dall'alto del campanile della basilica di sant' Ambrogio, a Milano, mostra frammenti di vita che passano lì sotto nell'arco di un anno. Un padre che guarda la figlia giocare, un matrimonio, un funerale, ombre di turisti che si fanno un

selfie, una ragazza che chiacchiera con un venditore ambulante africano e prima di salutarsi lui la trattiene per una mano sono le tessere del mosaico umano su cui il regista concentra lo sguardo. La città è lontana, compare solo con brevi inquadrature sui tetti.

Ben oltre guarda Baikonur-Terra con cui Andrea Sorini ha filmato i preparativi di una missione Soyuz nella base spaziale russa da cui partirono lo Sputnik nel 1957 e la missione di Gagarin. Qui tutto parla dell'esplorazione dello spazio e porta i segni della storia: il monumento alla cagnetta Laika, il prete ortodosso che benedice con abbondanti lavacri razzi e astronauti, gli edifici cascanti dove vivevano dei militari, l'impatto della tecnologia che ha distrutto gran parte del lago di Aral. Eppure, quando il missile esce dal cosmodromo per il lancio, la sua immensa ombra scura che si staglia sul sole al tramonto più che alla conquista dei cieli ha qualcosa di atavico e fa pensare alla processione funebre con cui inizia l'*Otello* di Orson Welles.

OGGI, mercoledì, inizia Carta Bianca a Luca Guadagnino, ovvero una scelta di film che più hanno contato nella formazione cinematografica del regista italiano. Si inizia con la sua prima epifania, *Piso Pisello* di Peter Del Monte che Guadagnino vide a Palermo a 10 anni, segue *Europa 51* di Roberto Rossellini.





«Baikonur, Terra» di Andrea Sorini

NICOLAS PHILIBERT La gioventù multietnica francese in un doc del regista sugli apprendisti infermieri

Mariangela Mianiti pagina 20

L'arte di trovare la giusta distanza

Il documentario è nel concorso internazionale di Filmmaker Festival

Intervista al regista di «De Chaque Instant», che racconta gli apprendisti infermieri di Montreuil

Oggi tutto è visibile, in mostra, esibito. Il cinema che difendo si oppone a questa visibilità totale e imperante. Film solo ciò che mi viene donato volentieri

Stiamo vivendo un periodo di implosione identitaria terribile. Per me era importante fare un ritratto della Francia attraverso una gioventù multietnica

MARIANGELA MIANITI
Milano

■ Felpa, jeans, scarpe da ginnastica bianche, il passo lieve, lo sguardo gentile, Nicolas Philibert assomiglia ai personaggi che filma, gente che non vive sulla ribalta, ma che con il proprio lavoro dietro le quinte manda avanti pezzi di mondo. Lo incontriamo a Milano, dove ha fatto un blitz di poche ore per presentare il suo ultimo documentario, *De chaque instant*, in concorso internazionale a Filmmaker Festival.

Così come era stato per il suo film forse più celebre, *Essere e avere* del 2002, che racconta un anno di lezioni in una pluriclassa di un paesino rurale del cen-

tro della Francia, anche *De chaque instant* segue un percorso di formazione. Là era una scuola elementare, qui siamo all'istituto Croix Saint Simon di Montreuil, vicino a Parigi, dove si istruiscono gli apprendisti infermieri. Suddiviso in tre parti, il film segue prima le lezioni teoriche, la pratica su manichini, finte pance, glutei di silicone e le lezioni sui fondamentali della cura, poi si addentra negli stage in ospedale, a contatto con malati veri e i ritmi non sempre facili di un reparto, infine racconta i colloqui dei futuri infermieri con i loro tutor dove si fa il bilancio di esperienze, ostacoli, aspirazioni, obiettivi.

Perché ha deciso di filmare la formazione degli infermieri?

Nel 2016 ho avuto un grave problema di salute, un'embolia polmonare, e ho rischiato di morire. Una volta ristabilito ho avuto voglia di fare un film che rendesse omaggio a questo mestiere difficile e faticoso, che si svolge nell'ombra, ha orari duri, richiede dedizione e una grande varietà di consocenze, ma è mal pagato.



Ha raccontato il percorso dentro una scuola piuttosto che il lavoro in un ospedale. Come mai?

Ho pensato che per mostrare la diversità delle conoscenze richieste e la difficoltà del mestiere era più arricchente raccontare il percorso di apprendimento. Dietro a gesti apparentemente semplici ci sono protocolli difficili, regole igieniche che bisogna rispettare scrupolosamente e un background difficile da immaginare se si filmano persone esperte. Si guardano infermieri diplomati praticare cure ordinarie, i loro movimenti sono fluidi e ciò che fanno sembra facile. In realtà c'è una quantità di errori che non bisogna commettere e cose che bisogna sapere. Inoltre, quando si filmano persone che imparano si racconta un desiderio, di riuscire, ottenere un diploma. Non c'è niente di più bello al mondo che imparare qualcosa.

Il film è diviso in tre parti molto diverse. Si passa dal divertimento della prima, alle difficoltà della pratica nella seconda, per finire con la verità della valutazione. È come una discesa verso la durezza della realtà.

Perché la realtà è dura. In un ospedale o in una casa di riposo non ci sono più manichini, ma pazienti veri che soffrono. Non è facile avvicinarsi e manipolare il corpo di un altro e questo immerge gli allievi in un rapporto di alterità complesso, è un legame delicato che richiede molto tatto. Ci sono gesti apparentemente semplici, come lavare il corpo anche nelle parti intime, che sono più difficili di un gesto tecnico perché si entra nell'intimità di un'altra persona. All'inizio c'è una sorta di pudore che può provocare uno choc. Poi c'è una doppia difficoltà perché si è confrontati con le carenze economiche. L'ospedale, la salute, come l'insegnamento e tutti i settori di attività umane, oggi sono regolati dal denaro, dal management e bisogna essere performanti, andare veloci. Gli allievi infermieri imparano a scuola delle regole deontologiche e valori che però sono feriti dalla realtà economica, dalla mancanza di personale e di finanziamenti.

Quest'ultimo aspetto emerge fortemente nella terza parte, quando alcuni stagisti raccontano di non essersi sentiti trattati con la pazien-

za necessaria.

Se si arriva in un'equipe sovraccarica di lavoro può succedere che chi dovrebbe accompagnarvi non abbia il tempo di occuparsi di voi, che vi si domandi di fare cose che non avete ancora imparato e, se lo fate male, possono prendersela con voi. Nel film c'è una ragazza in lacrime che racconta di essere stata rimproverata dall'inizio alla fine dello stage. Non sempre è così, ci sono persone attente e accudenti, ma se si capita con persone sotto pressione si riproduce sull'altro la violenza del sistema stesso. La terza parte è per me la più importante e ricca perché attraverso questi bilanci e testimonianze si capisce una quantità di difficoltà quotidiane, come per esempio guadagnarsi da vivere. C'è una ragazza che racconta che, oltre a studiare, lavora anche come badante e custode e quindi fa due mestieri per pagarsi gli studi, cosa molto diffusa. Poi c'è la barriera delle lingue evocata da un'allieva che parla arabo e viene sollecitata a fare anche da interprete, cosa che non le competerebbe, anche perché c'è il segreto medico e bisogna fare attenzione a usare intermediari. Grazie alle testimonianze si ha da una parte la misura di quante difficoltà incontrino gli infermieri nel loro mestiere, dall'altra emerge il desiderio di fare questo lavoro che anima queste persone, la voglia di imparare un mestiere con il quale ci si sente utili, come dice un ragazzo che fa uno stage in psichiatria. Oggi si vive in un mondo cinico, nel quale la gioventù è considerata insensibile e superficiale. Con questo film volevo dimostrare che non è affatto così e che ci sono giovani che hanno voglia di inserirsi nella società e di essere al servizio di tutti. Nel mondo in cui siamo, e in Italia lo sapete meglio che altrove, viviamo un periodo di implosione identitaria terribile. Per me era importante fare un ritratto della Francia attraverso una gioventù multi-etnica. In questa scuola ci sono antillesi, magrebini, accenti, visi e colori di pelle diversi e sono tutti lì per imparare un mestiere al servizio della comunità. Non è una cosa da poco.

Come è riuscito a entrare in queste situazioni così intime senza diventare invadente?

Non mi nascondo mai, nascondersi è la cosa peggiore perché

è come far pensare che si vogliono filmare delle cose e delle persone di nascosto. Io sono là, presente. L'essenza del mio cinema consiste nel costruire una confidenza e ciò passa prima per la parola. Spiego perché sono lì, che film voglio fare, che uscirà in tv, dvd, al cinema. Ciascuno può accettare o rifiutare e nessuno deve giustificarsi. Qualche decina su 280 allievi infermieri hanno preferito non comparire, cinque o sei non hanno voluto primi piani, ma quasi tutti hanno accettato, come i pazienti all'ospedale e non era scontato, perché lì ci si va quando non si sta bene, ma ho anche scoperto che ci si annoia tantissimo, le giornate non finiscono mai. Noi con la nostra piccola troupe eravamo un diversivo.

La cinepresa non diventa mai un ostacolo alla spontaneità?

Quando si ha una cinepresa fra le mani si ha un potere enorme sugli altri, un potere di intimidazione. Tutta la questione è come non abusare della macchina da presa e saperla appoggiare quando non serve. Oggi tutto è visibile, in mostra, esibito. Il cinema che difendo si oppone a questa visibilità totale e imperante. Farò un esempio. Per la terza parte del film ho filmato 60 interviste e ne ho usate 13. In certi casi gli studenti raccontano stage non facili, dove si sono sentiti trattati non bene o rimproverati e dirlo davanti a una cinepresa non è facile. Hanno imparato a conoscermi a poco a poco, hanno capito che non ero né sadico, né un mostro, né un voyeur perché filmo solo ciò che mi viene donato volentieri. In queste interviste ho sempre detto che sarei andato via prima della fine, per lasciare loro del tempo in cui fossero liberi di confrontarsi con il tutor, e a volte ho tagliato perché ho sentito che la conversazione andava in una direzione che non mi riguardava. Il mio lavoro e quello degli infermieri hanno in comune delle frontiere da non oltrepassare. In entrambi bisogna trovare la giusta distanza.

Il film è uscito in Francia a fine agosto. Come sta andando?

È passato in 150 sale in piccole città, abbiamo fatto oltre 100mila entrate e continua a girare. È stato accolto molto bene soprattutto nel mondo della sanità e dagli infermieri che sono molto contenti che si renda omaggio

all'importanza del loro lavoro. Vengono a vederlo anche molti studenti liceali e alcuni sono usciti dicendo che potrebbero fare questo mestiere. Le giovani generazioni sono meglio di quanto si dica o gli si sia fatto credere. C'è poi un aspetto non indifferente, è un mestiere in cui si trova occupazione. È ancora a maggioranza femminile, ma i maschi, che ora sono circa il 15%, aumentano. D'altra parte per due secoli è stato affidato al volontario e a ordini religiosi, come professione è stato strutturato solo dopo la seconda guerra mondiale. Lo stigma di genere però resiste. Alcuni allievi in stage mi hanno raccontato che quando mettono il camice ed entrano in una stanza d'ospedale i pazienti li salutano dicendo «Buongiorno dottore», se entra una ragazza dicono «Buongiorno signorina».

FILMMAKER

Vince «The Image You Missed»
di Donal Foreman

■ ■ Si è chiusa ieri l'edizione 2018 del Filmmaker Festival. La giuria composta da Catherine Bizern (direttrice Festival Cinéma du réel Parigi), Daniele Incalcaterra (regista) e Marco Scotini (direttore Arti visive e studi curatoriali di Naba) ha assegnato il Premio Filmmaker 2018 di 3000 euro a: *The Image You Missed* di Donal Foreman (Irlanda-USA, 2018) con la seguente motivazione: «Il film elegge il cinema a campo di confronto tra padre e figlio, privato e politico, rispetto e profanazione, campo e fuori campo, conflitto e conciliazione. La Giuria apprezza l'energia, la libertà e la lucidità con cui l'autore persegue la sua impresa e riconosce in Donal Foreman un nuovo cineasta».

Il premio della Giuria di 675 euro ciascuno va a: *De chaque instant* di Nicolas Philibert (Francia, 2018) ex aequo con *Premières Solitudes* di Claire Simon (Francia, 2018). La giuria giovani composta da Marco Anteli, Raymond Barion, Mal Castelnuovo, Jessica Moscaritolo, Sara Paganini, Filippo Tentori, Andrea Testa Herranz, Shuai Yin assegna il Premio giovani a: *Waldheims Walzer* di Ruth Beckermann (Austria, 2018). Tra gli altri, il premio Prospettive 2018 di 1000 euro va a: *Bajkonur, Terra* di Andrea Sorini (Italia, 2018).



Filmmaker

C'era una volta l'America e la DDR

Cristina Battocletti

Da più di cinquant'anni Frederick Wiseman, classe 1930, racconta l'America per immagini. L'ultimo tassello della sua narrazione giornalistica e sociologica, cadenzata da oltre trenta film, è *Monrovia, Indiana*, che inaugura la 38esima edizione di Filmmaker (dal 16 al 24 novembre). Il documentario, uscito in America il 26 ottobre (e in Italia chissà), racconta l'universo contadino industrializzato di Monrovia, cittadina di 1400 abitanti nel Midwest degli Stati Uniti, con una lunga inchiesta, costruita piantando la macchina da presa davanti a istituzioni governative e private. Il trucco da autore è nel montaggio, spietato verso il suo Paese, ma anche ironico ed empatico verso la gente.

Nella rassegna milanese, che prevede un centinaio di titoli, tra documentari, film sperimentali e di ricerca, c'è anche *Il comunista* di Andreas Goldstein, in prima visione internazionale e in concorso tra i nove film in gara. Goldstein racconta suo padre, Klaus Gysi, una delle figure politiche di spicco della DDR, attraverso i suoi interventi pubblici a *talk show* del passato. Il regista, compositore e critico cinematografico, è costretto a ricostruire l'uomo, di cui evidentemente non vuole portare il cognome, passando per il suo ruolo pubblico di editore di regime, Ministro della cultura, sottosegretario, ambasciatore a Roma. La sfera privata è infatti ben pre-

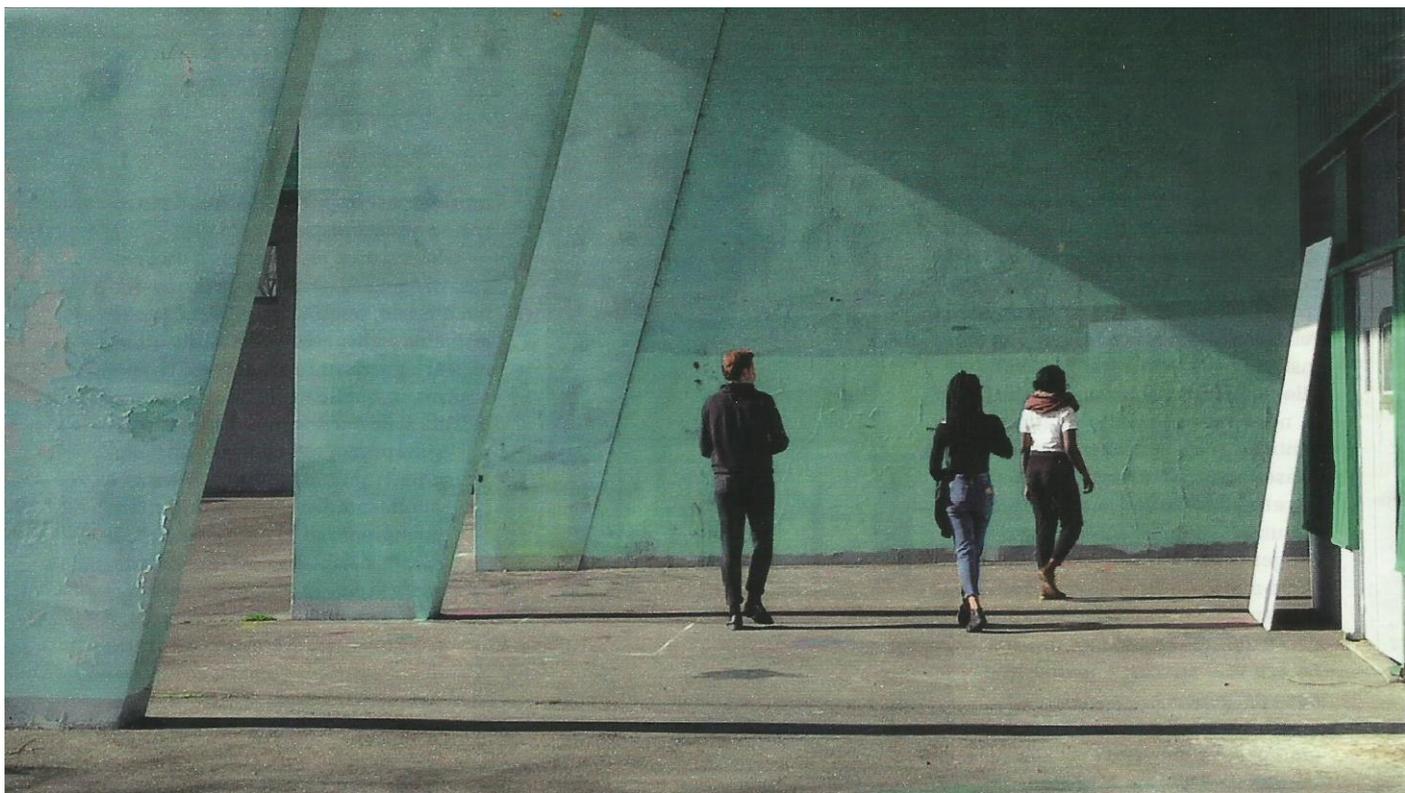
sto erosa: esiste un'unica fotografia dei suoi genitori insieme, conservata dopo la loro separazione. Un'immagine che accomuna alle tante di Berlino che il regista ha scattato negli anni. Sono quadri sfocati, in cui la luce è elemento centrale: finestre spalancate sul giardino di casa, treni in corsa, persone che salgono scale, il senso del selvaggio che penetra la città assieme a poesia, nostalgia, malinconia, solitudine. Il film inizia per strada, in una Berlino non codificata: «Quando mio padre aveva 15 anni - spiega la voce di Goldstein fuori campo - vide il corpo di un lavoratore in strada ucciso dalla polizia». Il trauma lo porta alla militanza nel partito comunista, dove intraprende una brillante carriera. Goldstein, classe 1964, procede in parallelo sul piano pubblico e privato, proprio come la vita dei cittadini della Germania dell'Est è pervasa dal regime. Tenta di dar forma a due fantasmi, quello del padre e del socialismo. Basta una rivelazione a mettere a fuoco l'ambigua contraddittorietà dell'uomo e del potere che rappresenta: il fatto di sangue su cui Gysi fonda l'inizio della sua militanza è vissuto non dalla strada, ma dal caldo di un appartamento. Un sistema di bugie, spie e delazioni, crollato d'improvviso nel 1989, creando una voragine di prospettive collettive e personali.

Goldstein - il cui primo lungometraggio, *Adam und Evelyn*, presentato alla scorsa edizione della Mostra del cinema di Venezia, raccontava di due ragazzi nella Germania Est poco prima della caduta del Muro - propone una riflessione sulla Storia e sulle sue omissioni attraverso un diario psicoanalitico ai confini tra documentario e videoarte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILMMAKER

Milano, dal 16 al 24 novembre



di Vittorio Lingiardi

Nel doc *Premières solitudes*, in anteprima a Milano, **Claire Simon** ha provato a raccontare i teenager senza droghe, bullismo, social. Ma molto soli. Ci è riuscita

TUTTO SOMMATO I RAGAZZI STANNO BENE

Vicinissima ai loro visi, e dunque ai loro cuori, la macchina da presa di Claire Simon vola invisibile e leggera come un polline tra le conversazioni di dieci adolescenti, studentesse e studenti del Lycée Romain Rolland di Ivry-sur-Seine, pochi chilometri a sud di Parigi. Volti e dialoghi che, nei 140 minuti di *Premières solitudes*, catturano l'attenzione dello spettatore come una sequenza di sedute spontanee dove sono gli stessi ragazzi a farsi pazienti, quando si raccontano, e terapeuti, quando si ascoltano.

Priva di forzature, la regia trasforma queste *petite séances* in una sorta di terapia di gruppo generazionale che raschia il cuore mentre lo guarisce. Il docu-

mentario rende così contemporaneamente omaggio a una difficile età della vita, i sedici anni, e all'unica possibilità che abbiamo per addomesticare l'inevitabile dolore delle nostre storie: raccontarle a qualcuno che le ascolta. Claire Simon, che in *Récréations* e *Le Concours* aveva già filmato forme varie di vita scolastica, sceglie di raccontare la solitudine perché le sembra l'esperienza più in-

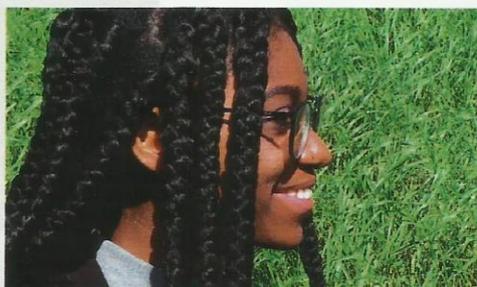
**A 16 ANNI COME
A QUALSIASI
ALTRA ETÀ
L'UNICO MODO
PER DOMARE
IL DOLORE
È PARLARNE**

teressante da condividere al di là delle generazioni. Si è avvicinata a questi studenti e ha detto: «Sono molto più vecchia di voi, ma conosco

la solitudine. E anche voi la conoscete. Dunque partiamo da lì». Il primo giorno di riprese, qualcuno rompe il ghiaccio così: «Appena entro in casa vado in camera mia e mi metto a suonare il piano. Me l'ha regalato mio padre che però non può ascoltarmi perché deve rimanere sul pianerottolo. Non ha il permesso di varcare la soglia...». Un altro, a cui viene chiesto da dove vengono le sue lentiggini, risponde: «Ho preso tutto da mio padre. Mio fratello non mi assomiglia affatto». «E cosa fa tuo padre?». «Oddio, non lo so. Sarà dieci anni che non lo vedo». L'idea giusta è stata quella di farli parlare tra loro, in combinazioni di due, più raramente di tre. Mai con la regista, quasi mai con adulti. Nessun "comizio d'amore",



A DESTRA, JUDITH. SOTTO, DA SINISTRA, CATIA, ELISA E ANAÏS, PROTAGONISTE DI *PRÉMIÈRES SOLITUDES* (A SINISTRA, UNA SCENA). IL DOCU DI CLAIRE SIMON, IN PRIMA ITALIANA AL **FILMMAKER FESTIVAL**, IN PROGRAMMA A MILANO DAL 16 AL 24 NOVEMBRE (INFO SU WWW.FILMMAKERFEST.COM)



«GLI ADULTI SONO OMBRE DISTRATTE, ALCUNE BENEVOLE, SU CUI NON SI PUÒ CONTARE»

soltanto dialoghi del disamore.

Si chiamano Tessa, Anaïs, Catia, Manon, Elia, Hugo, Clément. Claire ha trascorso molto tempo con loro imparando a filmare, con pudore e uno sguardo che definirei di intima distanza, non solo le loro parole ma anche i loro rossori, qualche lacrima, gli apparecchi per i denti, la brezza nei capelli, il nervosismo nelle dita, le voci ancora in rodaggio. Ogni tanto ci si dimentica che è un documentario e sembra di stare nei corridoi di una scuola, nel giardino della ricreazione, a passeggio con loro. Invisibili ma con le orecchie spalancate.

Anaïs ama scrivere, non ha ancora avuto un ragazzo e conosce i passi del musical di Bollywood. Elia ha idee chiare sulla maternità e vuole avere due figli. Melodie è figlia di immigrati cambogiani e vive con la madre sopravvissuta al regime Khmer: mentre mangiano, ciascuna per conto suo, guardano sui propri smartphone le serie preferite. Lisa ha attraversato il feroce divorzio dei genitori e porta le cicatrici della solitudine e della colpa. Hugo si commuove parlando del padre freddo e lontano. Judith racconta la sua storia di bimba adottata in Nigeria, dice che da grande vuole guadagnare molto per aiutare i fratelli rimasti là.



Manon, che invece era ricca e viveva nel Marais, ora abita in periferia perché il divorzio dei genitori ha cambiato il loro tenore di vita.

Rispetto a molti altri coetanei sono ragazzi fortunati. Vanno al liceo, sanno articolare un pensiero, leggere un affetto. Ma è chiaro che a tutti manca qualcuno con cui parlare. Forse lo trovano ora, in questo film, recitando se stessi con amici d'occasione. Nei loro discorsi ricorrono due temi. Uno è il rapporto con i genitori, le cui vite trafitte da liti, separazioni e divorzi si ripercuotono sul senso di insicurezza e solitudine dei figli. L'altro è come affacciarsi al mondo esterno, il loro sguardo sul futuro: «So cosa voglio essere, ma non chi

SONO SPAVENTATI, ALCUNI TRAUMATIZZATI, VOGLIONO SCOPRIRE COSA DIVENTERANNO

sarò». Nel loro mondo interno, le domande sono solo queste: «Cosa è un legame?», «Su chi posso contare?».

Alcuni sono più sciolti, altri più contratti, le ragazze sanno fare le domande giuste, i ragazzi si lasciano guidare. I loro volti né belli né brutti rimangono impressi, rappresentazioni gentili di un'adolescenza silenziosa di cui non

sempre ci accorgiamo. Non sembrano arrabbiati, o rassegnati, nella saggezza. Recentemente molti registi si sono occupati della solitudine degli adolescenti, attenti soprattutto alle loro sessualità (Eliza Hittman con *Beach*

Rats e *It felt like love*, Joachim Trier con *Thelma*) e alla loro rabbia (*Lady Bird* di Greta Gerwig e *L'Atelier* di Laurent Cantet). Qui, sembra incredibile, l'adolescenza di oggi è raccontata senza droghe, promiscuità e bullismo. Senza social media e dipendenza da internet. La regista, ma soprattutto i ragazzi, se ne tengono alla larga.

Pacati, riflessivi, gli studenti del liceo Rolland contraddicono il luogo comune, ma anche veritiero, dell'adolescenza come età turbolenta e disregolata che già Aristotele denigrava: «Mutevoli e presto sazi nei loro desideri, impetuosi e facili al seguire l'impulso». Il ritratto di queste *premières solitudes* è fatto invece di esitazioni e paure messe a nudo dalla parola, dallo sguardo e dal silenzio. Ragazze e ragazzi la cui gentilezza timida e antica sorprende. Come se la regista avesse voluto cogliere la grazia della loro malinconia e la sobrietà della loro solitudine per guidarci senza fragore nel mondo complesso di relazioni spezzate che hanno dovuto attraversare. Sono spaventati, alcuni traumatizzati, ma tutti mossi dalla curiosità di scoprire chi diventeranno. In questo documentario gli adulti sono ombre distratte, alcune benevole, ma su cui si può contare poco. Ricordate il famoso incipit del romanzo *Aden Arabia* di Paul Nizan: «Avevo vent'anni. Non permetterò a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita»? La stessa frase la direbbero anche i sedicenni di Claire Simon. □

Uscire

di Paola Piacenza

Cinema:



Il ragazzo più felice del mondo
Commedia ◆◆◆◆

DI E CON GIANNI PAGINOTTI, CON GERO ARNONE, CHIARA PALMERI

Il fumettista di successo, un fan misterioso, un clamoroso bluff, una troupe scalcagnata, l'on the road. Gipi mette tutto nel collimatore e ne ricava un film su una storia (che è anche la storia sua: vera? certo non verosimile) e un film sul fare cinema e le sue molte insidie. Preoccupandosi di soccombere quasi a tutte.



Una scena di *Premières solitudes* di Claire Simon, in Concorso.

Appuntamenti:



L'arte va in scena

Apri le danze Peter Greenaway inaugurando l'undicesima edizione dello Schermo dell'arte, col racconto di un film da fare: *Walking to Paris*, viaggio compiuto a piedi, tra il 1903 e il 1904, dal giovane Constantin Brancusi, dalla nativa Romania a Parigi. Nel programma della rassegna fiorentina votata alle interazioni tra arte e immagini in movimento, anche un focus sull'italiana Rà Di Martino, artista che si muove tra fotografia, cinema e installazione. Tra le anteprime, *Kusama-Infinity* di Heather Lenz, dedicato alla novantenne artista giapponese Yayoi Kusama che, dal 1977, vive per scelta in un ospedale psichiatrico, e *Love Cecil* di Lisa Immordino Vreeland, ritratto di Cecil Beaton (foto), fotografo ufficiale della Regina Elisabetta. FIRENZE. CINEMA LA COMPAGNIA, PALAZZO MEDICI RICCARDI, PALAZZO STROZZI E ALTRI LUOGHI. 13 - 18 NOVEMBRE. SCHERMODELLARTE.ORG

Filmmaker, schermi della realtà

Tra grandi maestri del documentario e nuovi autori: giro del mondo in 8 giorni e 80 film per il festival-laboratorio

Si chiamano Tessa, Anaïs, Catia, Manon, Elia, Hugo, Clément, sono studenti del liceo di Ivry, un sobborgo di Parigi. A gruppi di due o tre rivelano davanti all'obiettivo le proprie storie: da dove vengono e dove sperano di andare, quali sono i loro desideri, quali le paure per il futuro. *Premières solitudes*, titolo selezionato in Concorso a FilmMaker, riporta a Milano Claire Simon, la regista cui il festival ha dedicato una retrospettiva nel 2008. Saranno otto giorni fitti di proiezioni (oltre 80 titoli, tra cui il tentativo di mappatura dei cineasti italiani under-35 della sezione Prospettive) e incontri, a partire dal film di inaugurazione, *Monrovia-Indiana* del maestro del documentario Frederick Wiseman, un'immersione nell'America rurale, forse uno dei luoghi dove con più evidenza si manifesta la trasformazione politica e antropologica del nostro tempo. Con *Waldheim Waltz*, sempre in Concorso, la cineasta austriaca Ruth Beckermann, con un deciso senso di urgenza, investiga il passato nazista del suo celebre compatriota, l'ex segretario Onu e nono presidente della repubblica Kurt Waldheim. MILANO. SPAZIO OBERDAN, ARGOBALENO FILMCENTER. 16 - 23 NOVEMBRE. FILMMAKERFEST.ORG

◆ modesto ◆◆ buono ◆◆◆ ottimo ◆◆◆◆ capolavoro

R

Spettacoli
Cultura, Società, Sport

XI
la Repubblica
Giovedì
15 novembre
2018



S
P
E
T
T
A
C
C
O
L
I



Intervista

Di Biase "Dal campanile racconto la vita della città"

VALERIA CERABOLINI

Vita, ritmi, dinamiche, orizzonti della città, visti e filmati dall'alto del campanile della basilica del suo patrono, quella antichissima e bellissima di Sant'Ambrogio. E, poi, i bambini che giocano a pallone all'oratorio, gli operai abbarbicati sulle gru, i turisti che si scattano selfie, le suore che entrano e che escono, la vita che si festeggia nei matrimoni e che si congela nei funerali. Sempre ripresi da lassù, tra campane che rintoccano e cori che arrivano dall'interno. Si è conquistato un bell'angolo di visuale il giovane Antonio Di Biase, 24 anni, nato a Pescara, in concorso a questa edizione del festival Filmmaker con il suo *De Sancto Ambrosio*, piccolo poetico film (50 minuti)

in proiezione domenica 18 alle 19,20 allo Spazio Oberdan. **Antonio Di Biase, ma come le è venuto in mente di piazzarsi con la sua macchina da presa sul campanile di Sant'Ambrogio?** «Sono sempre stato un grande appassionato di storia dell'arte medioevale, e all'Accademia di Brera mi sono laureato con una tesi sulla fotografia artistica del Novecento, da Strand a Stieglitz. Poi, un giorno ho varcato quella soglia e don Biagio mi ha accompagnato in cima al

"Il progetto di De Sancto Ambrosio è durato anni: volevo chiudere con la neve ma per molto non si è vista a Milano"

campanile. Grazie al workshop "In Progress" del Milano Film Network e all'incontro con il produttore Riccardo Annoni di Start il progetto ha preso corpo. Con i 5mila euro vinti mi sono comprato una nuova camera». **Il piccolo albero al centro del cortile dell'oratorio della Passione scandisce il passare delle stagioni, rigoglioso in primavera e estate, poi striminzito durante l'autunno e infine carico di neve. Quanto tempo ha passato lassù?** «Il progetto è durato quattro anni, ma le giornate di riprese sono state una cinquantina. Ed è costato circa 40mila euro, soprattutto per la post produzione. Ho lavorato con il sound designer Massimo Mariani che a parte il coro dell'Ambrosiana ha ricostruito il suono. È durato tanto perché

volevo chiudere il film con la neve a tutti i costi. Ma per tre anni a Milano non ha nevicato. Alla fine mi sono rassegnato e ho montato il film senza neve. Poi, anche se pochissima, lo scorso anno è arrivata e mi sono precipitato a riprendere. E finalmente il film si è concluso». **La natura, dunque. E la vita umana. C'è quella donna seduta sul terrazzino di fronte, quasi spiata, vista a distanza.** «No, nessun voyeurismo. E nessuna videosorveglianza. Anche la donna guarda la città dall'alto del suo terrazzo. Volevo raccontare le sinfonie urbane dal lato umano, più che le geometrie o le architetture. In realtà non sapevo cosa avrei visto. All'inizio facevo riprese più ampie, poi a poco a poco ho cominciato a stringere, cercando le ombre in una dimensione più contemplativa». **Nuovi progetti?** «Sto frequentando la scuola di documentario Zelig a Bolzano. E sto girando nei dintorni di Pescara, raccontando la storia di un corso d'acqua che dal centro della Maiella raggiunge il mare, e quella dell'ultimo pastore che vive in una grotta. Amo i documentari perché mi interessa il non scritto e l'imprevedibile».

Filmmaker

Nove giorni oltre ottanta titoli e i lavori preferiti da Guadagnino



Il film "Monrovia, Indiana"

Più di 80 titoli per nove giorni di visioni inconsuete e cinema della realtà. Torna da domani al 24 novembre tra Oberdan e cinema Arcobaleno Filmmaker, il festival milanese più sperimentale. L'inaugurazione, all'Arcobaleno domani alle 21,30, è con *Monrovia, Indiana*, il nuovo film di Frederick Wiseman, maestro americano del documentario classe 1930: già a Venezia, ci porta nella vita quotidiana di una cittadina di mille abitanti nel Midwest rurale, bianco e conservatore, sostenitore di Trump. Novità di quest'anno, la "carta bianca" a un regista che porterà il film del cuore: primo ospite è Luca Guadagnino, in arrivo sabato 24 all'Oberdan con Peter Del Monte, regista di film come *Piso pisello* che lo spinsero a fare cinema da ragazzino come i classici di Rossellini: in cartellone le minipersonali dei due registi. Anima del festival, il concorso internazionale con nove film, col ritorno della francese Claire Simon che gira tra i ragazzi di un liceo di Ivry *Premières solitudes* e di Ruth Beckermann, candidata austriaca alla corsa agli Oscar con *Waltheims Walzer*, riflessione sui rimossi del suo paese attraverso la figura di Kurt Waldheim, politico che celò il suo passato nazista. Da vedere perché protagonista di un piccolo caso a Toronto e Locarno è *Fausto* della canadese Andrea Bussmann, tra storie di fantasmi, il mito di Faust e l'attualità di un Messico ancora ancestrale, oltre ai due italiani in gara: Luca Ferri in *Pierino* segue un anno di vita di un pensionato malato di cinema che sconvolge i suoi ritmi quotidiani solo per partecipare al Bergamo Film Meeting, e il giovanissimo Antonio Di Biase, classe 1994, con *De Sancto Ambrosio*. Tornano anche il concorso Prospettive, dedicato ai giovani registi italiani under 35, e la sezione più sperimentale Fuori Formato, con il curioso *Star* dell'austriaco Johann Lurf che ha montato estratti di riprese di cieli stellati da più di 550 film, e la retrospettiva dedicata a un altro austriaco, Kurt Kren, pioniere del cinema d'avanguardia più radicale da fine anni 50. In chiusura, *Chaco* di Daniele Incalcaterra ci riporta, dopo *El Empenetrable*, in Paraguay, con la battaglia del regista (anche interprete) contro la politica per riuscire a fare di una tenuta ereditata una riserva ambientale per i popoli locali, i Guarani. Info: 02.3313411 - s.s.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R

Spettacoli

Cultura, Società, Sport



Intervista

26

Di Biase "Dal campanile racconto la vita della città"

VALERIA CERABOLINI

Vita, ritmi, dinamiche, orizzonti della città, visti e filmati dall'alto del campanile della basilica del suo patrono, quella antichissima e bellissima di Sant'Ambrogio. E, poi, i bambini che giocano a pallone all'oratorio, gli operai abbarbicati sulle gru, i turisti che si scattano selfie, le suore che entrano e che escono, la vita che si festeggia nei matrimoni e che si congeda nei funerali. Sempre ripresi da lassù, tra campane che rintoccano e cori che arrivano dall'interno. Si è conquistato un bell'angolo di visuale il giovane Antonio Di Biase, 24 anni, nato a Pescara, in concorso a questa edizione del festival Filmmaker con il suo *De Sancto Ambrosio*, piccolo poetico film (50 minuti)

in proiezione domenica 18 alle 19,20 allo Spazio Oberdan.

Antonio Di Biase, ma come è venuto in mente di piazzarsi con la sua macchina da presa sul campanile di Sant'Ambrogio?

«Sono sempre stato un grande appassionato di storia dell'arte medioevale, e all'Accademia di Brera mi sono laureato con una tesi sulla fotografia artistica del Novecento, da Strand a Stieglitz. Poi, un giorno ho varcato quella soglia e don Biagio mi ha accompagnato in cima al

«Il progetto di De Sancto Ambrosio è durato anni: volevo chiudere con la neve ma per molto non si è vista a Milano»

campanile. Grazie al workshop "In Progress" del Milano Film Network e all'incontro con il produttore Riccardo Annoni di Start il progetto ha preso corpo. Con i 5mila euro vinti mi sono comprato una nuova camera».

Il piccolo albero al centro del cortile dell'oratorio della Passione scandisce il passare delle stagioni, rigoglioso in primavera e estate, poi striminzito durante l'autunno e infine carico di neve. Quanto tempo ha passato lassù?

«Il progetto è durato quattro anni, ma le giornate di riprese sono state una cinquantina. Ed è costato circa 40mila euro, soprattutto per la post produzione. Ho lavorato con il sound designer Massimo Mariani che a parte il coro dell'Ambrosiana ha ricostruito il suono. È durato tanto perché

volevo chiudere il film con la neve a tutti i costi. Ma per tre anni a Milano non ha nevicato. Alla fine mi sono rassegnato e ho montato il film senza neve. Poi, anche se pochissima, lo scorso anno è arrivata e mi sono precipitato a riprendere. E finalmente il film si è concluso».

La natura, dunque. E la vita umana. C'è quella donna seduta sul terrazzino di fronte, quasi spiata, vista a distanza.

«No, nessun voyeurismo. E nessuna videosorveglianza. Anche la donna guarda la città dall'alto del suo terrazzo. Volevo raccontare le sinfonie urbane dal lato umano, più che le geometrie o le architetture. In realtà non sapevo cosa avrei visto. All'inizio facevo riprese più ampie, poi a poco a poco ho cominciato a stringere, cercando le ombre in una dimensione più contemplativa».

Nuovi progetti?

«Sto frequentando la scuola di documentario Zelig a Bolzano. E sto girando nei dintorni di Pescara, raccontando la storia di un corso d'acqua che dal centro della Maiella raggiunge il mare, e quella dell'ultimo pastore che vive in una grotta. Amo i documentari perché mi interessa il non scritto e l'imprevedibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Filmmaker

Nove giorni
oltre ottanta titoli
e i lavori preferiti
da Guadagnino



Il film "Monrovia, Indiana"

Più di 80 titoli per nove giorni di visioni inconsuete e cinema della realtà. Torna da domani al 24 novembre tra Oberdan e cinema Arcobaleno Filmmaker, il festival milanese più sperimentale. L'inaugurazione, all'Arcobaleno domani alle 21,30, è con *Monrovia, Indiana*, il nuovo film di Frederick Wiseman, maestro americano del documentario classe 1930: già a Venezia, ci porta nella vita quotidiana di una cittadina di mille abitanti nel Midwest rurale, bianco e conservatore, sostenitore di Trump. Novità di quest'anno, la "carta bianca" a un regista che porterà i film del cuore: primo ospite è Luca Guadagnino, in arrivo sabato 24 all'Oberdan con Peter Del Monte, regista di film come *Piso pisello* che lo spinsero a fare cinema da ragazzino come i classici di Rossellini: in cartellone le minipersonali dei due registi. Anima del festival, il concorso internazionale con nove film, col ritorno della francese Claire Simon che gira tra i ragazzi di un liceo di Ivry *Premières solitudes* e di Ruth Beckermann, candidata austriaca alla corsa agli Oscar con *Waldheims Walzer*, riflessione sui rimossi del suo paese attraverso la figura di Kurt Waldheim, politico che celò il suo passato nazista. Da vedere

perché protagonista di un piccolo caso a Toronto e Locarno è *Fausto* della canadese Andrea Bussmann, tra storie di fantasmi, il mito di Faust e l'attualità di un Messico ancora ancestrale, oltre ai due italiani in gara: Luca Ferri in *Pierino* segue un anno di vita di un pensionato malato di cinema che sconvolge i suoi ritmi quotidiani solo per partecipare al Bergamo Film Meeting, e il giovanissimo Antonio Di Biase, classe 1994, con *De Sancto Ambrosio*. Tornano anche il concorso Prospettive, dedicato ai giovani registi italiani under 35, e la sezione più sperimentale Fuori Formato, con il curioso *Star* dell'austriaco Johann Lurf che ha montato estratti di riprese di cieli stellati da più di 550 film, e la retrospettiva dedicata a un altro austriaco, Kurt Kren, pioniere del cinema d'avanguardia più radicale da fine anni 50. In chiusura, *Chaco* di Daniele Incalcaterra ci riporta, dopo *El Empenetrable*, in Paraguay, con la battaglia del regista (anche interprete) contro la politica per riuscire a fare di una tenuta ereditata una riserva ambientale per i popoli locali, i Guaranì. Info: 02.3313411. - s.sp.



NOTTE



5 Show
Vladimir Olshansky e l'arte del clown
Si intitola *The Laughter-Indagine di un'identità* lo spettacolo del clown russo Vladimir Olshansky, guest star del Cirque du Soleil e sostituto di Slava Polunin nel ruolo di protagonista in *Slava's Snowshow*.

Il Cielo sotto Milano
Passante di Porta Vittoria, viale Molise, ore 20,45, 15/10 euro

6 Musical
"Mambo italiano" di Giacomo Frassica
Il nuovo musical firmato da Alessandra Ferri e Giacomo Frassica, *Mambo italiano* è un tributo a Sofia Loren, accompagnato da storiche canzoni come *Parole Parole* di Mina e *Balla Balla Ballerino* di Lucio Dalla.

Teatro San Babila
Corso Venezia 2/A, ore 20,30
34/24 euro, tel. 02.798010

7 Musica/1
"Una vita da zingara" il recital di Iva Zanicchi
Si intitola *Una vita da zingara* il recital di Iva Zanicchi, uno spettacolo sul filo dei ricordi personali: dalla bisnonna alla vita sulle montagne dove è nata, dagli esordi di carriera al grande successo.

Teatro Nuovo
Piazza San Babila, ore 20,45
biglietti 19,50, fino al 18/11

8 Musica/2
Alberto Braida due set sperimentali
Improvvisazione e sperimentazione con Alberto Braida (pianoforte), Silvia Bolognesi (contrabbasso) e Cristiano Calcagnile (batteria). Nel secondo set il trio è accompagnato da Milano Music Collective.

Scighera
Via Candiani 131, ore 22
Ingresso con tessera Arci

5 Serraglio
Any Other tra folk e free jazz
Via Gualdo Priorato 5, ore 21
biglietti 11,50 euro più tessera Acqi

La ventiquatrenne cantautrice Any Other, vero nome Adele Nigro, considerata una delle voci più interessanti del panorama italiano, in concerto con i brani dell'album *Two, geography*, dove si racconta in prima persona. La sua ricerca sonora si muove tra folk e jazz.

6 Blue Note
I travolgenti Funk Off
Via Borsieri 37, ore 21, ingresso 30-25 euro, telefono 02.69016888

Quindici elementi e un travolgente ritmo funk e soul. I Funk Off hanno raccolto l'eredità di New Orleans e delle sue effervescenti "marchin' band". E non a caso i Funk Off sono da tempo la banda ufficiale di Umbria Jazz. Fondatore e leader Dario Cecchini.

7 Fondazione Feltrinelli
La nuova scena vista da Teardo
Viale Pasubio 5, ore 21
biglietti 15/12 euro

Secondo capitolo per "A Dictionary of Sound", a cura di Teho Teardo, ciclo dedicato a musica e arti visive. Oggi è di scena Gareth Dickson che spazia tra ambient e elettronica, seguito da Pan.American con un flusso sonoro di ispirazione cinematografica.

8 Arcobaleno
Wiseman per Filmmaker
Viale Tonica 11, ore 21,30
biglietti 7,50, abbonamento 30/25 euro

Aprire con il film *Monrovia-Indiana* del grande documentarista americano Frederick Wiseman, la nuova edizione di Filmmaker. Il festival prosegue fino al 23 novembre con proiezioni divise tra Spazio Oberdan e Arcobaleno Film Center.

9 Spirit de Milan
Jam Burrasca a favore di Tog
Via Bovisasca, 57/59 ore 22,10 euro
Info sul sito spiritdamian.it

Grande concerto dal sapore vintage a favore delle attività dell'associazione Tog. Sul palco musicisti e volti noti della musica italiana anni Sessanta e Settanta: da I Camaleonti a Donatello, da Renato dei Profeti a Bobbie Posner, da Ronnie Jones a Vittorio De Scalzi.

Spazio Oberdan e Arcobaleno

Filmmaker omaggi e documentari

Viale Vittorio Veneto 2 e viale Tunisia 11
dalle 15, biglietti 7, 50

Terza giornata per il festival Filmmaker. Si comincia alle 15 all'Oberdan con *Societas mortis* di Andrea Corsini, seguito da *Città giardino* di Marco Piccaredda e Gaia Formenti che presentano il loro documentario girato nel centro di accoglienza siciliano, tra gli adolescenti africani in attesa del visto. Dalle 17 prosegue l'omaggio a Kurt Kren, mentre alle 19.20 per la sezione concorso internazionale è in programma il film *De Sancto Ambrosio* del giovane regista Antonio Di Biase. All'Arcobaleno alle 19,30 proiezione di *Lilliput* di Giovanni Linguiti, seguito da *Uè Chica* di Marie Audiffren e da *History about Silence* di Caterina Erica Shanta.

Cineasti milanesi**Giacomelli e la valigia**

SIMONA SPAVENTA, pagina XI

Giacomelli il ragazzo con la valigia

Cineasti milanesi Genovese, classe 1986, nomade di natura, filma la metropoli con opere sperimentali che sono state pluripremiate nei festival

I suoi lavori, realizzati con piccoli budget, mescolano animazione, horror, documentario e diario intimo

Presenta a Filmmaker "Un'estate a Milano": "Aspettavamo un mondo diverso, ma il sol dell'avvenire non è sorto"

SIMONA SPAVENTA

Dal balcone dell'appartamento di via Eustachi di un collega, il ragazzo con la valigia scruta la strada con la telecamera. È Demetrio Giacomelli, 32 anni, cineasta sperimentale tra i più talentuosi e premiati della sua generazione: vincitore del concorso "Prospettive" di Filmmaker 2017 coll'horror fantascientifico *L'estinzione rende liberi*, stasera ritorna nella stessa sezione, dedicata agli autori under 35, con *Un'estate a Milano* (alle 19,30 all'Arcobaleno). Perché Milano è per lui, genovese classe 1986, «la città che mi ha dato tutto, il primo posto in cui sono riuscito a chiudere dei progetti, a uscire dal circolo vizioso dell'adolescenza». Da cinque anni ci vive da «randagio comodo», dividendosi tra il lavoro e i tanti appartamenti e camere di amici in cui, un po' per necessità, un po' per naturale inquietudine, continua a spostarsi: «Dal 2013, quando mi sono trasferito per studiare nuove tecnologie a Brera, ho cambiato quattro case, al Giambellino, all'Isola, a Maciachini, una per ogni relazione. Le stanze degli amici non le conto». Fieramente outsider, artista precario (e in questo simbolo perfetto della sua generazione) Giacomelli in realtà

lo è soprattutto per scelta, per mantenere una libertà assoluta, l'unica che gli permette di realizzare film visionari, imprevedibili, fuori dagli schemi. Dove non c'è trama né filo narrativo, e si mettono in campo le tecniche e i generi più diversi, dal documentario all'animazione digitale, dalla fantascienza al diario intimo, dall'horror da B-movie alla rielaborazione dell'estetica dei videogiochi. Sempre con budget quasi nullo, facendo tutto da sé «con l'aiuto degli amici e della ragazza», con una piccola telecamera Sony Xdcam prestata dal filmmaker Paolo Caredda – «il mio unico maestro, col docente di Brera Mauro Folci e mia madre» – nella Milano set di quasi tutti i suoi film. Diversi, ma uniti da un filo sotterraneo forte, difficile da definire, come il suo "metodo": «Parto sempre da un'intuizione che mi arriva per caso, dall'esperienza. Una piccola illuminazione che lascio macerare nel cervello. Nel frattempo leggo tanto, la mia ispirazione è più letteraria che cinematografica: sono anacronistico, mi piacciono Proust e Dostoevskij. Ma quando lavoro a un progetto leggo soprattutto per togliere, scremare: se trovo idee come le mie già dette, le elimino. Svuoto, finché resta l'immagine pura: è quella che cerco». In *Un'estate a Milano*,

girato tra la sua casa all'Isola, i muri di San Vittore e l'ippodromo, nella tranquillità oziosa e ovattata di un appartamento di studenti irrompe la violenza esterna prima quotidiana (il carcere), poi immaginifica (la lava che minaccia e distrugge): «Qui l'intuizione è generazionale: ho immaginato dei ragazzi rivoluzionari che, sapendo di stare per essere torturati, affidano i loro momenti felici a una videocassetta. È un modo per riflettere su quello che è rimasto del rapporto tra la mia generazione e l'ideologia. Noi figli della sinistra, ci aspettavamo un altro mondo in cui vivere, ma il sol dell'avvenire non si è alzato. Siamo più cinici dei nostri genitori, non abbiamo nulla in cui credere. E ci facciamo violenza per adattarci al mondo». Film insoliti, sorprendenti, anche ironici. In *L'estinzione rende liberi* c'è uno zombie che mangia se stesso in un mondo dove l'umanità ormai estinta è raccontata dagli unici esseri



superstiti, delle formiche, che parlano con versi assurdi resi comprensibili da sottotitoli.

Diorama, premiato l'anno scorso al festival di Torino come miglior documentario italiano e all'Extra Doc Festival del Maxxi di Roma, racconta il rapporto tra gli esseri umani e gli animali selvatici che si sono adattati in città e in altri ambienti impensabili creati dall'uomo: i rondoni dello stadio di San Siro, i tarabusi nel giardino di un condominio di via Melchiorre Gioia, le cicogne che nidificano in una fabbrica chimica del Pavese, la signora che salva i rospi che attraversano la strada sul lago di Como. Storie di vita e morte, aliene e per questo toccanti, «perché la morte di un rospo è una morte assoluta, senza ricordi». La prossima sperimentazione? «Si intitolerà *Il cinema dei ragazzi del maestro Sidoti*: rielaborerò i filmini in Super8 che un maestro comunista di Albisola faceva fare ai suoi alunni negli anni 70. Che scrivevano e giravano di sessualità, senso della morte, politica senza infantilismi, con tutta la crudeltà dell'infanzia». A coprodurlo, guarda caso, un milanese: Gianfilippo Pedote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spazio Oberdan

I film del cuore di Luca Guadagnino

Viale Vittorio Veneto 2, ore 17
biglietti 7,50

I film della sua formazione cinematografica, quelli che non può dimenticare e che l'hanno forgiato come regista. Il festival Filmmaker inaugura la sua nuova sezione "Carta bianca a Luca Guadagnino" con la

proiezione dei film scelti dall'autore di *Chiamami col tuo nome*. Si comincia così con *Piso Pisello* (nella foto) del 1981 di Peter Del Monte, seguito da *Europa 51* di Roberto Rossellini. Di Del Monte in programma anche *Piccoli Fuochi* (venerdì) e *Compagna di viaggio* (sabato). Di Rossellini, *La paura* (venerdì) e *Viaggio in Italia* (sabato). Guadagnino sarà in sala sabato pomeriggio per raccontare le sue scelte.



XVIII
la Repubblica

Venerdì
23 novembre
2018



I
N
C
I
T
T
A

GIORNO




3 Cinema

Luca Guadagnino per Filmmaker

Due titoli per la nuova sezione del festival "Carta bianca a Luca Guadagnino", i film dal cuore scelti dal regista. Si comincia con *Piccoli fuochi* di Peter Del Monte, seguito da *La paura* di Roberto Rossellini.

Spazio Oberdan
Viale Vittorio Veneto 2, ore 17,15
biglietti 7,50

4 Libri

Pensieri e consigli "Il piano B" di Angelo Duro

Attore, comico e cantante, Angelo Duro presenta il suo libro *Il piano B* (Mondadori), libera divagazione su stereotipi e convenzioni del vivere contemporaneo. Con l'autore, Riccardo Bruno.

Mondadori
Piazza Duomo 1
ore 18,30, tel. 02.454411

1 Bambini

"G come giocare" villaggio natalizio

Oltre 100 espositori in due padiglioni di 30 mila metri quadrati con tutto quello che si può desiderare: dai mattoncini Lego ai più avveniristici giochi virtuali. Con spettacoli e laboratori per i bambini.

Fieramilanocity
Viale Scarampo (gate 5), ore
9,30/19,30, fino a domenica

2 Mercatini

Il Trentino sapori e artigianato

I prodotti del Trentino tra artigianato e sapori della zona. Tra casette illuminate e alberi di Natale, oggetti in legno e lana cotta, vin brulé e miele, ciambelle e strudel, wùrstel e formaggi.

Piazza Portello
ore 8/21
fino al 5 gennaio

XX

la Repubblica

Sabato
24 novembre
2018

Cinema Incontro con Guadagnino

Il regista Luca Guadagnino, assieme al collega Peter Del Monte, incontra il pubblico dopo la proiezione del film *Compagna di viaggio* di Del Monte. Allo Spazio Oberdan, viale Vittorio Veneto 2, ore 17, 7,50 euro, info 02.3313411.

MILANO IN SCENA

CINEMA

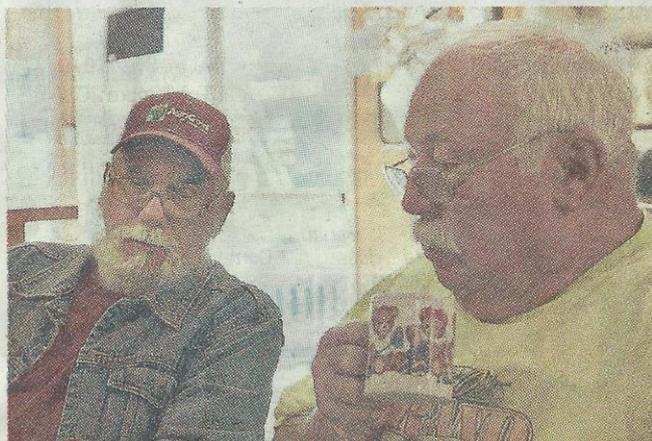
Classico, etnico o di ricerca a ciascuno il suo festival

Al via "FilmMaker", "UK Film Days" e il "Souq Festival"

ADRIANA MARMIROLI

Cinema cinema cinema. In festival. Pare quasi una Milano Movie Week 2.0, questa che prende il via oggi. Cinema del reale («FilmMaker», fino al 24 novembre, Arcobaleno e Spazio Oberdan), classico («UK Film Days», oggi e domani, Spazio Oberdan), multietnico («Souq Film Festival», fino al 18 novembre, Piccolo Teatro e Casa della Carità).

«FilmMaker» cambia pelle senza rinnegare le sue origini (la sperimentazione concentrata per lo più nel Concorso Prospettive). Il che significa



"Monrovia, Indiana", pellicola che oggi apre "FilmMaker"

nuovi autori ma anche i maestri. Come è Frederick Wiseman, che apre la rassegna con «Monrovia, Indiana», ritratto della "pancia" agricola dell'America. Ben noti sono Nicolas Philibert, francese e la candidata agli Oscar per l'Austria Ruth Beckermann. Il loro film nel Concorso internazionale, dove l'Italia è rappresentata da «Pierino» di Luca Ferri. Ospite d'onore Luca Guadagnino: racconta i suoi "amori" registici, Rossellini e Del Monte.

È alla sua prima volta «UK Film Days Italia», sospeso tra il passato della cinematografia britannica (questa sera, ore 20.45, «The Red Shoes» in versione restaurata introdotto dal direttore del Torino Film Festival Emanuela Martini) e il presente (domani quasi monografico su Vivienne Westwood).

E per finire il «Souq Film Festival» (30 film, 15 nazionalità): tema dominante di questa edizione la ricerca di un'identità da parte dei figli di migranti di seconda generazione. —

© BY NED ALCUNI DIRITTI RISERVATI

All'Oberdan e Arlecchino il festival dedicato al documentario **Filmmaker, panorami lontani**

Cinema documentario e di ricerca protagonisti in Filmmaker Festival, fino a domenica tra Oberdan e Arcobaleno. Sette le sezioni e due concorsi, Internazionale e Prospettive. Ci sono Luca Ferri con "Pierino", storia di un pensionato malato di cinema; Antonio Di Biase con "De Sancto Ambrosio" con le stagioni viste dalla basilica di S. Ambrogio; "Prèm-



ieres solitudes" di Claire Simon (foto) sui liceali francesi. Sezione intrigante è "Carta Bianca a Luca Guadagnino": il regista propone titoli della sua formazione: "Europa 51" di Rossellini a "Piso Pissello" di Del Monte. Chiude la rassegna domenica "Chaco" di Daniele Incalcaterra e Fausta Quattrini sul Paraguay (filmmakerfest.com). **(F.Gat.)**



CINEMA

■ PRIMA VISIONE ★ DA NON PERDERE ▲ INTERESSANTE ▼ INUTILE

24 TUTTOMILANO



DA VENERDÌ

FILMMAKER INCONSUETE VISIONI

LO STORICO FESTIVAL DEDICATO AI DOCUMENTARI
E ALLA RICERCA TORNA TRA OBERDAN E ARCOBALENO
APRE "MONROVIA, INDIANA" DI FREDERICK WISEMAN

di SIMONA SPAVENTA

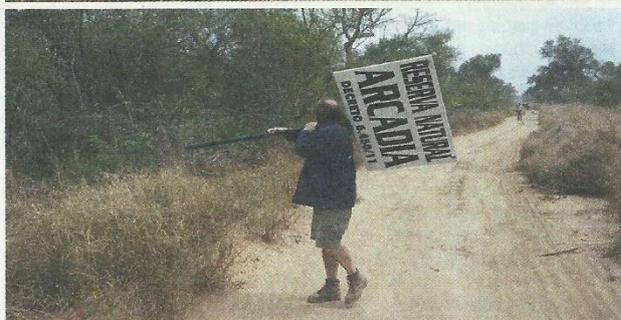
Una cittadina di mille abitanti nel cuore rurale, bianco e conservatore del Midwest che ha votato in massa Donald Trump. Si sposta da New York, metropoli colta e multiculturale al centro dei suoi lavori più recenti (*Jackson Heights*, *Ex Libris-The New York Public Library*), lo sguardo di Frederick Wiseman, maestro americano del documentario classe 1930, che apre in grande stile la nuova edizione di Filmmaker (dal 16 al 24 novembre tra Spazio Oberdan e cinema Arcobaleno). Succede con *Monrovia, Indiana*, il nuovo film presentato a Venezia e ora catturato dallo storico festival milanese, da sempre lontano da visioni consuete e attento alle sperimentazioni e al cinema della realtà. In un film meno fluviale del solito ("solo" 143 minuti), Wiseman riprende con sguardo da antropologo un paesaggio umano e i suoi rituali tra il supermercato, la chiesa, le fattorie, in un film ad alta densità pittorica, tra i

gialli dei campi di mais e gli azzurri del cielo.

Da tradizione, il festival si chiude invece con un italiano: *Chaco* di Daniele Incalcaterra e Fausta Quattrini ci riporta in Paraguay, dove Incalcaterra, dopo la battaglia per riavere una tenuta lasciatagli in eredità ma invasa da un latifondista documentata in *El Impenetrable* (2015), combatte ora con la politica per riuscire a farne una riserva ambientale e restituirla alla popolazione locale, i Guarani. In mezzo, altri 80 titoli, tra concorso internazionale e prospettive italiane under 35, focus (sul milanese Francesco Ballo, docente a Brera) e la retrospettiva dedicata all'austriaco

Kurt Kren, pioniere del cinema d'avanguardia più radicale da fine anni Cinquanta.

E una novità: la "carta bianca" a un regista, invitato a portare i film del cuore. La inaugura Luca Guadagnino, ospite l'ultimo fine settimana con Peter Del Monte, l'autore della



Da sinistra, in senso orario, "Storia dal qui" di Elena Mastropietro; "Monrovia, Indiana" di Frederick Wiseman; "Chaco" di Daniele Incalcaterra e Fausta Quattrini; "Premières solitudes" di Claire Simon

sua folgorazione al cinema da ragazzino, negli anni Ottanta, con film come *Piso pisello* e *Piccoli fuochi*, da rivedere in una mini personale di tre titoli che ha come contraltare tre classici dell'altra ispirazione giovanile di Guadagnino, Roberto Rossellini.

Tra i nove film del concorso maggiore, tornano nomi cari al festival, come la francese Claire Simon che gira tra i ragazzi di un liceo di Ivry *Premières solitudes* e Ruth Beckermann, candidata austriaca alla corsa agli Oscar con *Waldheims Walzer*, riflessione sull'identità e i rimossi del suo paese attraverso la figura di Kurt Waldheim, politico di spicco che celò il suo passato nazista. Autentico caso a Toronto e Locarno, *Fausto* della canadese Andrea Busmann mescola invece storie ancestrali di fantasmi e il mito

di Faust, in un saggio antropologico sul Messico che sa affondare nell'attualità.

In gara anche due italiani, Luca Ferri che in *Pierino* segue un anno di vita di un pensionato malato di cinema, che sconvolge i suoi ritmi quotidiani solo per partecipare al Bergamo Film Meeting, e il giovanissimo Antonio Di Biase, classe 1994, che in *De Sancto Ambrosio* ci mostra le stagioni di Milano dal campanile della basilica di Sant'Ambrogio. Tra le proposte fuori concorso *Storia dal qui*, viaggio di Elena Mastropietro alle radici della propria storia familiare, da Milano ad Ascoli Satriano, in Puglia. ◆

INFO
dal 16 al 24 novembre
biglietti 7,50 euro
abbonamento 30/25 euro
tel. 02.3313411
www.filmmakerfest.com

NON SOLO RASSEGNE

di Giancarlo Grossini

FESTIVAL

FRA DOCUMENTARI E AVANGUARDIE

Ottanta titoli per Filmmaker Festival, lente di ingrandimento su documentari e ricerche sperimentali. Inaugurazione venerdì 16 all'Arcobaleno con «Monrovia Indiana» (nella foto), il docufilm kolossal di un maestro, Frederick Wiseman. Opera vista a Venezia, che indaga sull'America rurale e il suo paesaggio umano. Fra le anteprime in Concorso, «Premieres solitudes» di Claire Simon, e «The Waldheim Waltz» di Ruth Beckermann.



Scelto perché Mostra l'avanguardia dei cineasti internazionali

38° Filmmaker Festival Arcobaleno.

Viale Tunisia 11, www.filmmakerfest.com

Quando Da venerdì 16 a sabato 24

Prezzi 7,50 euro. Abbonamento 30 euro

NEL WEEKEND

FOCUS DIRITTI UMANI

Tre film e 30 corti su immigrazione e diritti umani con Souq Film Festival, a marchio Casa della Carità e Piccolo Teatro. Una parte della giuria è composta da senza tetto.

Scelto perché Si spazia dall'Iran all'Australia, per confrontarsi su temi importanti

7° Souq Film Festival. Piccolo

Teatro Grassi. Via Rovello 2.

www.souqfilmfestival.org

Quando Da venerdì 16 a domenica 18

Prezzo Ingresso gratuito

ANTEPRIMA

IL FILM DEI COLDPLAY

Anteprima in 10 sale di «Coldplay: A Head Full of Dreams» di Mat Whitecross, autore dei videoclip della band. Dal passato alle riprese dell'ultimo tour. Con 10 minuti esclusivi per il grande schermo

Scelto perché C'è tutta la storia dei Coldplay con un sacco di filmati inediti.

Coldplay: A Head Full of

Dreams Orari e sale su

www.nexodigital.it

Quando Mercoledì 14

Prezzo 10 euro

